QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

VENERDI' 20 Giugno 1952
Anno VIII - N. 145
L. 25 (sped. in abb. postale)

Disavanzo commerciale

Le difficoltà della politica economica italiana, in questi mesi, sorgono da due disavanzi: nel bilancio dello Stato e nella bilancia commerciale. Ora, i provvedimenti governativi son giunti a qualche risultato per limitare il primo deficit; ma poco o nulla fu ancor fatto per ottenere un più ragionevole equilibrio nei nostri conti con l'estero. E le conseguenze di questa inazione destano ormai parecchie perplessità.

Ecco i dati sul disavanzo commerciale dell'Italia durante il primo quadrimestre dell'ultimo triennio. Pari a 100 il deficit del primo quadrimestre del '50, esso sale, nel primo quadrimestre del '52, a 228; *e lo sbilancio* nei conti con l'estero durante il marzo e l'aprile '52 è pari all'incirca al *doppio* di quello toccato nei corrispondenti mesi degli anni precedenti.

DISAVANZO DELLA BILANCIA COMMERCIALE ITALIANA
(miliardi di lire)

Mese	1950	1951	1952
Gennaio	22,7	22,8	39
Febbraio	24	24	37,5
Marzo	23,6	20,4	54,2
Aprile	12,7	39,2	56,9
Totale	83	106,4	187,6
N° indice disavanzo	100	129	228

Una più approfondita analisi sulle singole statistiche, non tarda a mostrare quali siano gli elementi di fondo, che conducono a tal risultato. Le importazioni sono sempre elevate: e si accrescono negli ultimi mesi, in ispecie per la lana sucida e macchinari, in dipendenza dei provvedimenti La Malfa del novembre scorso. Per contro le nostre vendite all'estero sono lente, esitanti e circospette. Eliminate dalle cifre le variazioni stagionali, si mostrano in forte declino le vendite di ortofrutticoli e di prodotti tessili, che sono pietre angolari del nostro commercio estero.

Ma vi è dell'altro. La distribuzione del nostro movimento commerciale, per aree monetarie, palesa, come è noto, considerevoli disformità. Se i nostri conti verso l'area dell'Unione Europea di pagamenti e della sterlina sono ormai pressocchè in equilibrio, il medesimo non vale per l'area del dollaro. Importiamo assai più dagli Stati Uniti di quanto non si esporti: ed il preoccupante «vuoto di dollari», in bilancia commerciale, non sembra voglia attenuarsi.

Il fenomeno pretende grande attenzione. Nessuno infatti vorrà credere che le partite invisibili della bilancia dei pagamenti possano colmare stabilmente questo sbilancio in dollari. Fra l'altro, parecchi dei turisti americani spendono franchi o sterline in Italia, avendo altrove cambiato i loro dollari in moneta europea, per ragioni di cambi. D'altro lato, nel '52 non potremo contare aiuti E.R.P., per appianare queste difficoltà. Si ottennero, è vero, talune commesse: forse per un centinaio di milioni di dollari. Ma non si sa quando queste somme, in valuta forte, ci saranno pagate, dipendendo dal compimento delle lavorazioni. Nè si conosce quali suppletive erogazioni di dollari richiederà l'acquisto delle materie prime per l'esecuzione degli ordinativi. La sproporzione, dunque, fra i previsti incassi e il fabbisogno anticipato di dollari (250-300 milioni almeno, pel '52) rimane.

Che fare? Il disavanzo nei confronti dell'area del dollaro non è fenomeno soltanto italiano; anzi è più propriamente «europeo», poichè anche Francia, Gran Bretagna e Germania hanno insoddisfatti bisogni di valuta americana. Tuttavia quei Paesi adottarono da tempo alcune norme per colmare quel vuoto, accrescendo le loro esportazioni totali, oppure stornando una parte delle loro vendite, dalle aree monetarie deboli alle zone monetariamente più forti. Questi provvedimenti s'intitolano: garanzia di crediti agli esportatori; sgravi fiscali o rimborso di imposte; assegnazioni prioritarie di materie prime; disponibilità, per chi vende all'estero, di una generosa quota dei dollari ricavati con esportazioni ecc. La Francia si è spinta persino su di una china pericolosa: a rimborsare parzialmente oneri sociali, sopportati da talune imprese, venditrici nell'area del dollaro.

Di varare anche in Italia norme non dissimili, nei loro intendimenti, si va discorrendo da lungo tempo. Ne parlò l'on.le Pella e l'on.le La Malfa; ed, attorno a questo problema, discute lungamente l'on.le De' Cocci nella sua *Relazione pel Ministero del Commercio Estero* (Camera dei Deputati, doc. n. 2509/A). Vi sostiene la necessità che l'Italia «*proceda senza indugi e senza soste* a perfezionare alcuni istituti atti a dar incentivo alle esportazioni... soprattutto verso le aree a valuta forte»: mostrando come l'inerzia ci danneggi. Fra l'altro, per circa 20-25 milioni di dollari l'anno, avviene il fenomeno della «triangolazione» delle esportazioni: cioè esportiamo in Paesi a valuta debole, ed altri rivende i nostri stessi prodotti in America (mandorle, olii essenziali, olio d'oliva, ecc.) incassando dollari e versando sterline o franchi.

Ma non sembra si siano fatti molti progressi in fatto di provvidenze concrete in questo campo. L'«abbinamento» delle importazioni da Paesi a valuta forte, con altre da Stati a valuta debole (già in atto pel cotone, il carbone, gli olii minerali) sembra abbia esaurito le sue scarse possibilità. La restituzione dei diritti di confine lascia scontenti sia gli esportatori che la Amministrazione finanziaria. Il rimborso degli oneri fiscali — ed in particolare dell'I.G.E. — non pare abbia fatto alcun sostanziale passo innanzi, negli ultimi mesi; nonostante che tal principio sia accolto nella stessa legge istitutiva di quel tributo, in data 19 giugno 1940. D'altro canto, se la garanzia dei crediti all'esportazione s'urta contro la viva opposizione del Ministero del Tesoro, il finanziamento preferenziale degli esportatori inciampa nella nostra cronica deficienza di capitali.

Una sola nuova speranza: le deliberazioni adottate ieri l'altro dal Comitato interministeriale per la ricostruzione. Vi si conferma l'intendimento di «favorire le correnti di esportazioni sia al fine di garantire le valute necessarie, sia per aumentare il lavoro all'interno». Ottimi intendimenti: ma seguiranno fatti alle parole?

Diminuire il nostro «vuoto di dollari» è ormai una urgente necessità.

Ferdinando di Fenizio

LE FORZE DELL'ESERCITO EUROPEO

La rivista di Ridgway ai soldati italiani nel Friuli

Diecimila uomini schierati su un fronte di tre chilometri - "Ho visto tanti militari e di tante nazioni, ma questi mi hanno dato una delle più grandi impressioni della mia vita,, - L'ispezione al confine con la Jugoslavia A Redipuglia, lungo, silenzioso saluto all'assolata moltitudine delle tombe - La partenza in volo per Parigi

(Dal nostro inviato speciale)
Udine, 19 giugno.

La visita del generale Ridgway nel Friuli ha posto l'accento sul problema che maggiormente preoccupa gli alti comandi italiani, la difesa della pianura veneta. Nella zona delle Alpi Giulie abbiamo magnifici soldati, bene addestrati e bene equipaggiati. Ridgway, che ne ha passati in rassegna oggi circa diecimila, ne ha pronunciato un elogio da competente: «Ho visto tanti militari e di tante Nazioni, prima, durante, dopo il combattimento. Se vi dico che i soldati italiani mi hanno dato una delle più grandi impressioni della mia vita, ve lo dico perchè so riconoscere le buone truppe».

Sulla pista di Risano

La giornata del comandante atlantico si è iniziata alle 9, quando la autocolonna delle massime autorità militari ha fatto ingresso nella pista di Risano, presso Udine. Lungo un fronte di 3 chilometri erano schierate, con bandiere e musica, tutte le rappresentanze delle grandi unità poste dall'Italia a disposizione della S.H.A.P.E., e cioè le quattro divisioni Folgore, Legnano, Cremona, Mantova, *e le brigate* Ariete, Julia *e* Tridentina. *Più precisamente hanno presentato le armi al generale Ridgway due reggimenti di fanteria, un reggimento misto di bersaglieri, fanti d'assalto, carabinieri e carristi, un reggimento di alpini, un reggimento d'artiglieria, due di cavalleria blindata e un altro di fanteria.*

In piedi, sulla vettura scoperta che avanzava quasi a passo d'uomo, Ridgway ha percorso tutto il fronte dello schieramento salutando singolarmente le bandiere ed i capi dei reparti e chiedendo spesso informazioni al Capo di Stato Maggiore del nostro esercito, generale Cappa, che gli sedeva al fianco. Ridgway osservava con occhio esperto i particolari dell'equipaggiamento e dell'armamento, l'espressione dei volti, la correttezza delle posizioni. Mentre si svolgeva la rassegna, squadriglie di aerei sorvolavano a bassa quota. Tra gli altri, quattro aerei a reazione, di cui la nostra aeronautica è stata recentemente dotata, sono pure sfrecciati velocissimi nel cielo lasciando dietro di sè una leggera scia azzurrognola.

Salito sul podio, Ridgway ha ascoltato un indirizzo di omaggio del generale Cappa ed un altro inviato dal generale De Castiglioni, che un malaugurato incidente trattiene immobilizzato a Verona. Ha quindi preso la parola il generale Ridgway, per ringraziare i comandanti ed i gregari delle unità schierate: «Spero di ritornare presto fra di voi, perchè non c'è nulla di meglio che la conoscenza reciproca per lavorare insieme nella fiducia e nella comprensione. Noi ci troviamo sotto le armi senza alcuna intenzione aggressiva; ma qui siamo e vogliamo che il mondo sappia che noi siamo decisi a tutti i sacrifici per difendere quei valori che ci sono comuni: la terra, la libertà, la dignità».

Del soldato italiano, Ridgway ha detto di aver sentito sempre grandi elogi: «Siete stati ammirevoli e sono certo che, se anche i vostri marinai avessero preso parte a questa rassegna, essi sarebbero stati degni di lode come lo siete voi. Ma i camerati della marina — ha soggiunto con uno spirito tipicamente americano — possono fare tutto, fuorchè portare gli incrociatori tra le montagne».

Per la verità il discorso di Ridgway non è apparso un elegante saggio di eloquenza militare: frase per frase, le sue parole venivano tradotte al microfono da un colonnello americano con automatismo piuttosto incolore e con curiosi acrobatismi sintattici. Ridgway stesso, alla fine, ha quasi confessato il suo disagio di oratore, concludendo che tornerà tra le truppe italiane «per imparare ed ascoltare e non più per parlare».

La colonna delle macchine subito dopo si è ricomposta ed è rientrata a forte velocità a Udine, dove il comandante atlantico è salito con il seguito al Castello. Dagli spalti cinquecenteschi si domina la pianura friulana e si scorgono le catene montagnose oltre la linea di confine. Un generale italiano ha minutamente illustrato le caratteristiche topografiche della zona accennando le cime da cui provenne, nella guerra 1915-18, la spinta offensiva nemica.

Al castello di Gorizia

Più tardi l'osservazione tecnica dei luoghi si è avvicinata ancor più verso il punto dolente dell'arco di frontiera giuliana, a Gorizia. Affacciato alla balaustra del Castello goriziano, Ridgway ha potuto vedere le catene delle montagne su cui si accesero le più aspre battaglie dell'altra guerra. Oggi Gorizia è un'enorme pianura, accerchiata da vette che non sono più nostre: Monte Nero, Monte San Marco, Sabotino, Collio, Castagnevizza. Monte Santo: come lava da un vulcano, potrebbe scendere ancora da questi monti una nuova minaccia dall'Oriente.

La ricognizione è proseguita poco dopo il mezzogiorno all'osservatorio militare del Monte San Michele: dal fondo della vallata carsica si alzavano dense fumate: erano fuochi accesi dai nostri soldati di frontiera per segnalare al comandante atlantico le posizioni-limite della sovranità italiana. Ridgway, dall'alto, ha seguito meglio così il tortuoso serpeggiare dei paletti bianchi e dei fili spinati lungo la conca goriziana.

Un piccolo museo sorge sul San Michele — e Ridgway l'ha visitato — ove sono raccolti vecchi elmetti, fucili arrugginiti, gli antichi shrapnels, brandelli di bombe, le «buffetterie» del fante italiano. Sono i relitti di un grande sacrificio che fu consumato su questo monte nella prima guerra mondiale: 35 mila vite umane costò all'Italia questa disperata montagna carsica. Nel 1945, quando la zona fu invasa dagli slavi di Tito, una furia vendicativa si abbattè sulle testimonianze di tanto passato: distrutto il piccolo museo, disperse le croci dell'ossario, frantumate le lapidi.

A questo punto, l'itinerario di Ridgway lungo la frontiera orientale veniva a confermare l'attualità preoccupante di una minaccia vicina e tangibile. Senza dire parola, il comandante atlantico ascoltava le spiegazioni e fissava col binocolo le cime. Entrato nel museo, sostò alle vetrinette, vergò il suo nome nel registro dei visitatori, proprio sotto la firma d'un carabiniere di servizio che ve l'aveva apposta poco prima.

Poi il viaggio continuò rapidamente verso Redipuglia, passando a pochi chilometri dal confine del Territorio Libero di Trieste. Davanti alla scalea enorme che raccoglie i loculi dei centomila Caduti del Carso erano schierate due compagnie di fanti: squillarono le trombe. Ridgway, sull'attenti, rimase lungamente con la mano alla visiera davanti a quell'assolata moltitudine di tombe.

Una corona d'alloro con la scritta «Il generale Ridgway ai Caduti della prima guerra mondiale» fu portata da un drappello di soldati al monolito che accoglie la salma di Emanuele Filiberto d'Aosta, comandante la III Armata. Ridgway si avvicinò poi al primo gradino dei loculi, lesse alcuni nomi, guardò in alto. «Quanti gradini ci sono ancora?» chiese al generale Cappa. Continuò a leggere nomi sulle piccole lapidi quadrate, finchè un suo ufficiale non lo avvertì che l'ora era tarda. Squillarono nuovamente le trombe. Ridgway salutò ancora, i vivi e i morti. Poi il corteo delle macchine si allontanò fragorosamente da quella montagna di memorie.

La signora Ridgway, che aveva compiuto in mattinata un'escursione ad Aquileia e a Grado, si era poi ricongiunta al marito a Redipuglia. Prima che si allontanasse, monsignor Mazza, cappellano dell'Ossario, le donò una medaglia di bronzo per ricordo della visita all'immenso cimitero di pietre.

La partenza del comandante atlantico per Parigi è avvenuta da Campoformido alle 18,30. Prima di salire sul suo «Constellation», Ridgway ha ripetuto al microfono la sua soddisfazione per la visita e la promessa che ritornerà presto: «Ho guardato negli occhi i vostri soldati e ne sono rimasto colpito. Penso che si può esserne tranquilli e mettersi di buon animo al lavoro che ci aspetta». Poco dopo le eliche del quadrimotore si mettevano in moto. Sulla carlinga argentea due minuscole bandiere presero a garrire: l'insegna rossa con le 4 stelle del comandante atlantico e il tricolore. Poco dopo, s'alzò nel cielo, prendendo la direzione Sud, anche il trimotore dell'ammiraglio Carney e del generale Schlatter, che avevano accompagnato Ridgway nella ispezione al Friuli.

Gigi Ghirotti

De Nicola rinnova le dimissioni e il Senato unanime le respinge

Roma, 19 giugno.

La seduta odierna del Senato è durata, esattamente, diciassette minuti: il tempo di leggere un telegramma di De Nicola e di votare all'unanimità un ordine del giorno firmato da tutti i capigruppo. Nel telegramma il Presidente dimissionario conferma di non poter recedere dal suo atteggiamento e nell'ordine del giorno, approvato il Senato respinge ancora una volta le dimissioni. Questo, in sintesi, il senso dei due documenti che, peraltro, converrà riferire nel loro testo integrale poichè è da qui che si deve partire per fare il punto sulla spinosa e non ancora risolta vicenda.

Il telegramma di De Nicola

«Sono riconoscentissimo — ha telegrafato De Nicola — al presidente della prima commissione permanente Tupini, ai colleghi Bergamini e Orlando, per le parole generose che hanno voluto rivolgermi in un'ora di immeritata amarezza ed al Senato per averle accolte con unanime consenso. Per le ragioni già addotte, senza tener conto di altre sopravvenute, confermo che non posso nè devo mantenere l'altissima carica presidenziale. Insisto quindi nelle dimissioni, e con profonda devozione prego il Senato di prenderne atto. Invio a lei ed all'ufficio di presidenza i miei vivi ringraziamenti per la comunicazione telegrafica del resoconto sommario della seduta di ieri ed i miei deferenti ossequi».

Il testo dell'ordine del giorno votato, dice: «Il Senato, mantenendo ferme le premesse di fatto ed il valore politico della precedente deliberazione, riafferma la regolarità del coordinamento operato dalla Commissione degli Interni e la competenza esclusiva in materia dell'Assemblea, e perciò respinge una volta ancora le dimissioni del Presidente De Nicola».

Come si vede, il parlamentare napoletano non solo insiste sulle ragioni con cui aveva motivato l'altro ieri le sue dimissioni, ma accenna anche di sfuggita a delle nuove che sarebbero sopravvenute. Ed il Senato, da parte sua, confermando la fiducia al suo Presidente, non sembra tener conto dei chiarimenti che la Presidenza della Camera, sia pubblicamente che ufficiosamente, aveva fornito sulla seduta che ha dato esca all'incidente.

Non v'è dubbio che nella valutazione politica degli sviluppi dell'episodio l'atteggiamento dell'Assemblea finisce per acquistare un valore superiore a quello del suo Presidente. Dicevamo già ieri sera che spettava al Senato fare in modo che la questione rimanesse nei limiti di un malinteso, senza sfociare sul piano del «conflitto tra le due Camere».

E' evidente che, se pur confermando la fiducia a De Nicola, l'Assemblea avesse trovato modo di far capire che riteneva l'incidente chiuso dopo l'attenta lettura dei resoconti verbali e le parole del Presidente della Camera, avrebbe con ciò fatto capire che non intendeva insistere oltre sulla questione di principio. Al contrario l'ordine del giorno accetta integralmente il punto di vista intransigente di De Nicola ed apre così la strada ad un ulteriore e non ancora precisabile sviluppo della vicenda.

E' possibile infatti che, quando martedì prossimo il Senato tornerà a riunirsi, esso respinga per la terza volta le dimissioni (De Nicola dovrà rispondere all'invito che gli è stato rinnovato oggi) dimostrando così senza equivoci che intende fare del caso una questione di prestigio interessante tutta l'Assemblea. Il minimo che si potrebbe dire, in questo caso, è che ci si troverebbe di fronte ad una questione estremamente imbarazzante ed è perciò che già si affacciano i primi dubbi sull'atteggiamento del gruppo di maggioranza nel caso che il dimissionario insista per la terza volta sul suo atteggiamento.

Frasi mai pronunciate

Negli ambienti governativi - lo avvertivamo già ieri sera - non si nascondano simpatie per la tesi Gronchi, la tesi, cioè, della inesistenza di ogni materia di conflitto e di ogni motivo capace di poter, sia pure lentamente, giustificare la suscettibilità di De Nicola. Una Agenzia ufficiosa ha fatto stasera un raffronto tra il testo stenografico delle dichiarazioni dell'on. Martino, nel corso della seduta incriminata, e la lettera di dimissioni, dimostrando che le frasi sulle quali De Nicola motiva il suo risentimento non sono state mai pronunciate. L'Agenzia dichiara di non voler trarre alcuna deduzione dal raffronto inteso solo a rilevare la disparità di due testi, ma l'indicazione che ne risulta è abbastanza eloquente e fa pensare che i senatori democristiani si troveranno a un certo momento a scegliere per così dire, tra la «fedeltà a De Nicola» e la preoccupazione di non porre in ulteriore imbarazzo il Governo.

V'è ancora, comunque, una prospettiva di ottimismo, ed è la promulgazione della legge antifascista da parte del Presidente della Repubblica che, per favorire la distensione, sarà fatta prima di martedì. La legge, come si sa, è stata approvata ieri a grande maggioranza dai deputati e nell'identico testo che a suo tempo ebbe la sanzione favorevole del Senato. Al Capo dello Stato, quindi, non resta che promulgarla escludendo — lo faceva notare oggi un giurista di indubbio valore come l'on. Calamandrei — ogni indagine su asserite irregolarità del procedimento. «Si tratta di *interna corporis*, che non sono sindacabili da organi esterni, per il principio di autonomia di ciascuna Camera».

Inutile, quindi, appellarsi al Presidente della Repubblica come arbitro tra le due Camere (ed in questo, eventualmente, peccò l'on. Martino, prospettando, sia pure in via ipotetica, tale ipotesi), ed inutile anche insistere su questo o quel malinteso una volta che la legge in questione sia promulgata e divenuta quindi legge operante dello Stato. Se De Nicola ed il Senato cercano uno spunto per chiudere senza strascichi l'incidente, la promulgazione della legge potrà essere questo spunto. Ma non è il caso di anticipare previsioni: le questioni di principio e di prestigio, condotte in punta di diritto, sono le più spinose e le più difficilmente risolvibili.

e. f.

Il testo definitivo della legge contro i movimenti neo-fascisti

Roma, 19 giugno.

Ecco il testo del disegno di legge di applicazione della XII disposizione finale della Costituzione (contro il fascismo) qual'è stato definitivamente approvato con 410 voti contro 34:

Art. 1. — *Riorganizzazione del disciolto partito fascista.*

Ai fini della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione si ha riorganizzazione del disciolto partito fascista quando una associazione o un movimento persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando od usando la violenza quale metodo di lotta politica o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione o denigrando la democrazia, le sue istituzioni ed i valori della resistenza o svolgendo propaganda razzista, ovvero rivolge la sua attività alla esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del predetto partito o compie manifestazioni esteriori di carattere fascista.

Art. 2. — *Sanzioni penali.*

Chiunque promuove od organizza sotto qualsiasi forma la ricostituzione del disciolto partito fascista a norma dell'articolo precedente è punito con la reclusione da tre a dieci anni.

Se l'associazione o il movimento assume, in tutto o in parte, il carattere di organizzazione armata o para-militare ovvero fa uso di mezzi violenti di lotta, i dirigenti e gli organizzatori sono puniti con la reclusione da cinque a dodici anni e i partecipanti con la reclusione da uno a tre anni.

Fermo il disposto dell'articolo 29, comma primo, del Codice Penale, la condanna dei promotori, degli organizzatori o dei dirigenti importa in ogni caso la privazione dei diritti e degli uffici indicati nell'articolo 28, comma secondo, numeri 1 e 2, del Codice Penale per un periodo di cinque anni. La condanna dei partecipanti importa, per lo stesso periodo di cinque anni, la privazione dei diritti previsti dall'art. 28, comma secondo, numero 1, del Codice Penale.

Art. 3. — *Scioglimento e confisca dei beni.*

Qualora con sentenza risulti accertata la riorganizzazione del disciolto partito fascista, il Ministro dell'Interno, sentito il Consiglio dei Ministri, ordina lo scioglimento e la confisca dei beni dell'associazione o movimento.

Nei casi straordinari di necessità e di urgenza il Governo, sempre che ricorra taluna delle ipotesi previste nell'art. 1, adotta il provvedimento di scioglimento e di confisca dei beni mediante decreto-legge ai sensi del secondo comma dell'art. 77 della Costituzione.

Art. 4. — *Apologia del fascismo.*

Chiunque, fuori del caso preveduto dall'art. 1, pubblicamente esalta esponenti, principii, fatti o metodi del fascismo oppure le finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, è punito con la reclusione fino a due anni e con la multa fino a lire 500 mila.

La pena è aumentata se il fatto è commesso col mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione o di propaganda.

La condanna importa la privazione dei diritti indicati nell'articolo 28, comma secondo, n. 1 del codice penale per un periodo di cinque anni.

Art. 5. — *Manifestazioni fasciste.*

Chiunque con parole, gesti o in qualunque altro modo compie pubblicamente manifestazioni usuali al disciolto partito fascista è punito con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a lire cinquantamila.

Art. 6. — *Aggravamento di pene.*

Le pene sono aumentate quando i colpevoli abbiano ricoperto una delle cariche indicate dall'art. 1 della legge 23 dicembre 1947 n. 1453 o risultino condannati per collaborazionismo ancorchè amnistiati.

Le pene sono altresì aumentate per coloro che abbiano comunque finanziato, per i fatti preveduti come reati negli articoli precedenti, l'associazione o il movimento o la stampa.

Art. 7. — *Competenza e procedimenti.*

La cognizione dei delitti preveduti dalla presente legge appartiene al tribunale. Per i delitti stessi si procede sempre con istruzione sommaria, salvo che ricorrano le condizioni per procedere a giudizio direttissimo ai sensi dell'art. 502 del codice di procedura penale. In questo caso il termine di cinque giorni indicato nello stesso articolo è elevato a quindici giorni.

Art. 8. — *Provvedimenti cautelari in materia di stampa.*

Anche prima dell'inizio dell'azione penale, l'autorità giudiziaria può disporre il sequestro dei giornali, delle pubblicazioni o degli stampati nella ipotesi del delitto preveduto dall'art. 4 della presente legge.

Nel caso previsto dal precedente comma, quando vi sia assoluta urgenza e non sia possibile il tempestivo intervento dell'autorità giudiziaria, il sequestro dei giornali e delle altre pubblicazioni periodiche può essere eseguito dagli ufficiali di polizia giudiziaria, che debbono immediatamente, e non mai oltre ventiquattro ore, farne denunzia all'autorità giudiziaria. Se questa non lo convalida nelle ventiquattro ore successive, il sequestro si intende revocato.

Nella sentenza di condanna il giudice dispone la cessazione dell'efficacia della registrazione, stabilita dall'art. 5 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, per un periodo da tre mesi ad un anno e, in caso di recidiva, da sei mesi a tre anni.

Art. 9. — *Pubblicazioni sulla attività antidemocratica fascista.*

La Presidenza del Consiglio bandisce concorsi per la compilazione di cronache dell'azione fascista sui temi e secondo le norme stabilite da una commissione di dieci membri, nominati dai Presidenti delle due Camere, presieduta dal Ministro della Pubblica Istruzione, allo scopo di far conoscere in forma obbiettiva ai cittadini e particolarmente ai giovani delle scuole, per i quali dovranno compilarsi apposite pubblicazioni da adottare per l'insegnamento, l'attività antidemocratica del fascismo.

La spesa per i premi dei concorsi, per la stampa e la diffusione è a carico dei capitoli, degli stati di previsioni della spesa per acquisto e stampa di pubblicazioni della Presidenza del Consiglio e del Ministero della Pubblica Istruzione.

Art. 10. — *Norme di coordinamento e finali.*

Le disposizioni della presente legge si applicano senza pregiudizio delle maggiori pene previste dal Codice Penale. Sono abrogate le disposizioni della legge 3 dicembre 1947, n. 1546, concernenti la repressione dell'attività fascista, in quanto incompatibili con la presente legge. La presente legge e le norme della legge 3 dicembre 1947, n. 1546, non abrogate, cesseranno di aver vigore appena che saranno state rivedute le disposizioni relative alla stessa materia del Codice Penale.

Firmato il contratto di lavoro dei gasisti

Roma, 19 giugno.

Alla presenza del Ministro del Lavoro sen. Rubinacci, stamane i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e quelli dei datori di lavoro, hanno firmato il testo definitivo del nuovo contratto di lavoro dei dipendenti dalle aziende private e municipalizzate del gas. I rappresentanti delle parti al momento della firma hanno ringraziato il Ministro per il suo decisivo intervento nella vertenza.

La tragica esplosione di Avigliana

Dove sorgeva il capannone, il terreno è ora spianato e ricoperto di macerie e rottami. Alcune lenzuola ricoprono pietosamente i pochi resti delle vittime. In fondo a destra, il tunnel dove l'operaio Fenoglio ha trovato riparo. (Vedere il servizio in 5ª pagina)

L'azione dei comunisti francesi in una severa critica del partito

Il deputato Etienne Fajon ammette il fallimento dei recenti scioperi - Situazione di disagio tra i capi

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 19 giugno.

L'*Humanité* ha pubblicato stamane il testo della relazione presentata da Etienne Fajon, deputato della Senna, al Comitato centrale del partito comunista riunitosi ieri senza che, contrariamente a quanto era sempre avvenuto, la riunione fosse stata preannunciata. Si tratta di un documento lunghissimo, che occupa due intere pagine del giornale, nel quale sono ripetuti i ben noti argomenti sull'arresto illegale di Duclos, la rinuncia all'indipendenza nazionale da parte del Governo, la politica imperialista degli americani, ecc.

Un duro rapporto

Ma c'è una parte di questa relazione che suscita un interesse particolare ed è quando Fajon critica la linea seguita dal Comitato centrale del partito e dai dirigenti della C.G.T. durante le recenti agitazioni, riconoscendo fra l'altro il fallimento dello sciopero comunista del 4 corrente.

A proposito delle manifestazioni contro il generale Ridgway, che portarono all'arresto di Jacques Duclos, nella relazione è detto che «esse avrebbero potuto essere più vaste se i comunisti, per ciò che li concerne, avessero, nella loro preparazione, orientato meglio i propri sforzi in direzione dei lavoratori socialisti e dei democratici di diverse opinioni che, senza condividere le nostre idee, aspirano, come noi, alla pace».

L'insuccesso dello sciopero viene poi ammesso con queste parole: «I compagni del Comitato centrale, che la fiducia degli organizzati ha portato a responsabilità direttive nell'Unione dei sindacati della regione parigina o nella direzione della Federazione dei ferrovieri, non possono fare a meno di riflettere sulle condizioni in cui hanno formulato le loro recenti parole d'ordine per l'azione. Il 1° giugno l'Unione dei sindacati chiamò i lavoratori parigini a scioperare nei luoghi di lavoro per mercoledì 4 giugno. Due giorni dopo essa invitò a fare questo sciopero «a partire da mercoledì 4 giugno». La Federazione dei ferrovieri chiese ai ferrovieri di tutti i servizi e di tutte le regioni, di «fermare il lavoro per lo sciopero a partire da mercoledì 4 giugno».

«Senza immischiarci nella valutazione che potranno dare gli organizzati dei sindacati interessati, noi possiamo dire che gli avvenimenti hanno dimostrato che una parola d'ordine immediata di sciopero per 24 ore, avrebbe potuto corrispondere alla situazione delle forze in certe industrie della regione parigina, per esempio la metallurgia e l'edilizia, o anche alle possibilità dei ferrovieri di certe regioni, come quella del Mediterraneo. Ma gli avvenimenti hanno dimostrato ancora più chiaramente, che la formulazione di una parola d'ordine generale, unica, in quella situazione, era un errore».

Questo riconoscimento è la prova di quella situazione di disagio che avevamo osservato sia fra i dirigenti del partito che fra quelli della C.G.T. appena incominciò a delinearsi l'insuccesso dello sciopero politico. Le parole della relazione Fajon non possono infatti essere confuse con quella autocritica che viene generalmente esercitata in tutte le riunioni degli organi esecutivi comunisti. E innanzitutto, perchè la relazione è stata fatta proprio da Etienne Fajon? Egli è uno dei membri del Comitato centrale, ma non c'è dubbio che nell'assenza di Thorez e di Duclos, prima di lui vengono Marty e Lecoeur come importanza nella gerarchia comunista.

Invece Marty non ha neppure partecipato alla discussione di ieri e, in quanto ad Auguste Lecoeur, si è limitato a pronunciare poche parole di circostanza a chiusura della seduta, parole prive di ogni rilievo politico. Sono dunque vere le voci che circolano su dissensi fra i dirigenti comunisti? Alcune delle affermazioni di Fajon sembrerebbero confermarlo: «Ad esaminare da vicino i difetti del nostro lavoro — egli ha detto — si constaterà che nella maggior parte dei casi essi si riferiscono a una attività politica insufficiente delle organizzazioni del partito, a mancanze opportunistiche o settarie che nuociono ai rapporti con le masse popolari».

Ipotesi premature

Quali sono le organizzazioni del partito che Fajon accusa di opportunismo e di settarismo? Secondo le voci che abbiamo riferito, si tratterebbe degli organi dirigenti della C.G.T. perchè è appunto fra il Comitato centrale del partito e i capi delle organizzazioni sindacali che sarebbe scoppiato il dissidio di cui si parla. Lo stesso Fajon, approfondendo ancora la sua autocritica, sembra lasciarlo capire: «Abbiamo visto ora come, in seguito all'arresto di Jacques Duclos, l'orientamento settario ha potuto falsare talvolta le parole d'ordine derivate più dalla gesticolazione che da un'analisi giusta della situazione e da una giusta concezione del lavoro di massa».

Appena venuti a conoscenza di questa relazione, che il Comitato centrale ha approvato ieri, è facile indovinare la ridda di supposizioni apparse oggi sulla stampa parigina della sera: da qualche parte si parla perfino di crisi del partito comunista francese e di crisi della Confederazione del Lavoro, ma sono supposizioni che non trovano conferma in nessun elemento reale. Che esista una situazione di disagio tra i dirigenti del partito è cosa certa e d'altronde sarebbe impossibile che ciò non fosse, trattandosi di un partito il cui capo si trova in carcere sotto il peso d'una imputazione gravissima. Altrettanto può dirsi per la C.G.T., la quale è logico che risenta le conseguenze del fallito sciopero politico. E così pure è possibile che ci siano dissensi fra i capi, benchè nessuno possa dire con certezza in che cosa essi consistano.

Ma non ci sembra che questo autorizzi a parlare di crisi del comunismo francese o di crisi della Confederazione del Lavoro, a meno che non si voglia fare della politica romanzata. Per ciò che riguarda il partito, dimostrerebbe di non avere nessuna idea della sua disciplina interna, chi credesse ad una tale ipotesi; ed in quanto alla C.G.T. è vero che essa ha corso un serio pericolo di crisi subito dopo il fallimento dello sciopero comunista, ma è altrettanto vero che le altre organizzazioni sindacali non hanno saputo approfittarne.

Sandro Volta

Arrivato da New York il generale Frattini

Napoli, 19 giugno.

Proveniente da New York è giunto stamane a Napoli, a bordo del piroscafo greco «New Hellas», il generale Eugenio Frattini, nuovo comandante delle forze del Sud-Europa. Egli era accompagnato dalla moglie e dai tre figlioli, l'ultimo dei quali conta appena due mesi. Il generale, che non era a conoscenza dell'alto comando conferitogli perchè il giorno in cui il Consiglio dei Ministri deliberò la nomina ed i giorni successivi egli era in viaggio attraverso l'Atlantico, è ripartito subito alla volta di Roma.

Rinviata al Senato la legge sulla polizia stradale

Roma, 19 giugno.

E' stato ripreso oggi alla Camera il dibattito sul bilancio delle Poste. Inoltre l'Assemblea ha approvato due disegni di legge che il Senato aveva rimandato con lievi modifiche. Il primo riguarda la revisione dei canoni enfiteutici e di affrancazione. Esso è stato approvato nel testo ricevuto, sicchè ora la sanzione è definitiva e la legge dovrà soltanto essere pubblicata sulla *Gazzetta*. Il secondo disegno di legge (che riguarda la riorganizzazione dei servizi di polizia stradale) dovrà invece nuovamente tornare a Palazzo Madama, perchè la Camera non ha ritenuto di dover approvare le modifiche apportate dal Senato.

Si tratta in sostanza del criterio della rivalutazione del grado in favore degli ex-appartenenti alla Milizia stradale fascista che il Senato vorrebbe introdurre nella legge. Il ministro *Scelba* ha invitato la Camera a respingere questa introduzione, perchè — ha detto — gli ex-militi fascisti riammessi nel nuovo corpo di polizia stradale lo furono per concorso con l'esplicita condizione che il ritorno in servizio non doveva costituire titolo per riconoscimento di anzianità precedente. La maggioranza della Assemblea ha concordato con Scelba ed ha respinto l'emendamento del Senato.

Sul bilancio delle Poste e Telecomunicazioni ha parlato oggi per primo il comunista *Sala* occupandosi diffusamente della situazione dei telefoni in Sicilia e criticandone il grave disservizio. Poi l'on. *Farina*, anche lui comunista, ha parlato per circa tre ore svolgendo un vivacissimo attacco alla R.A.I., che — ha detto — «è infeudata ad un partito politico, cioè alla Democrazia Cristiana». *Farina* non ha risparmiato nulla e nessuno nella sua interminabile filippica: programmi, organizzazione tecnica, dirigenti, funzionari tutto è stato sotto i colpi di *Farina*, per interminabili ore: quelli accusati di esser «faziosi», questo di essere «deficiente», gli ultimi di essere «fascisti» o addirittura «ladri». Il deputato comunista ha presentato infine un ordine del giorno per la nazionalizzazione della RAI ed ha chiesto che sia sottoposta a discussione parlamentare la recente convenzione che affida alla RAI in esclusiva i servizi di televisione.

Il direttore della RAI ricevuto dal Pontefice

Città Vaticano, 19 giugno.

Il Papa ha ricevuto in speciale udienza il dott. Tristano Ridomi, presidente della RAI, ed il comm. Salvino Sernesi, direttore generale.

CRONACA CITTADINA

Una sentenza della Corte di Cassazione

Sospesi i lavori idroelettrici nel Parco del Gran Paradiso?

Un'ordinanza che vieta il proseguimento dell'opera destinata a trasportare energia dalla Valle d'Aosta a Torino

Nella scorsa estate, tutta la stampa italiana ebbe ad occuparsi dell'inconsueta controversia insorta tra il Consorzio Elettrico del Buthier e il Parco del Gran Paradiso. Il Consorzio (del quale fan parte le Ferrovie dello Stato, la Cogne e l'Azienda Elettrica Municipale) aveva iniziato i lavori per la costruzione di un grande elettrodotto per il trasporto di energia dagli impianti del torrente Buthier (Aosta) a Torino attraverso la Valsavaranche e la Valle dell'Orco. Tale percorso attraversava la zona del Gran Paradiso, e il Parco, ritenendo illegittima la costruzione dell'opera tale da danneggiare il patrimonio naturale che esso deve difendere, adiva la Magistratura e otteneva dal Tribunale di Torino un'ordinanza. Con essa si intimava «la sospensione immediata dei lavori intrapresi dal Consorzio».

L'intervento delle autorità locali di Torino (in particolare del presidente della Provincia, prof. Grosso) e di Aosta, portava ad una serie di incontri tra le parti e, finalmente, alla conclusione di un accordo il 14 agosto ad Aosta. Il Parco acconsentiva alla realizzazione dell'elettrodotto attraverso il suo territorio; il Consorzio, per parte sua, s'impegnava, fra l'altro, a versare al Gran Paradiso la cifra una tantum di sessanta milioni di lire (in tre annualità) e un contributo annuo, a titolo di risarcimento danni. S'impegnava inoltre a costruire una strada di sei metri di larghezza da Ceresole in Val d'Orco a Pont in Valsavaranche attraverso il Colle del Nivolet.

Tutto sembrava felicemente risolto con la tutela dei tesori naturali del Parco e con la realizzazione di un'opera come l'elettrodotto di notevole importanza nel quadro dell'economia non solo piemontese ma nazionale. L'accordo d'Aosta avrebbe dovuto naturalmente esser approvato dai consigli di amministrazione dei due Enti; al 31 dicembre dello scorso anno, però, il Consorzio del Buthier non aveva ancora provveduto. Il Parco del Gran Paradiso decideva quindi di mandar avanti la causa che aveva già dato origine all'ordinanza, con la quale era stata intimata la sospensione dei lavori.

All'udienza fissata per il 16 gennaio scorso, il Consorzio del Buthier si presentava con un ricorso che affermava l'incompetenza dell'autorità giudiziaria a decidere di una vertenza che — si sosteneva — aveva carattere amministrativo. Presentava subito ricorso in senso naturalmente contrario, il Parco. Competente a decidere in materia è la Corte di Cassazione a sezioni riunite. E ieri il Supremo Collegio ha respinto il ricorso del Consorzio del Buthier, sancendo la competenza dell'autorità giudiziaria.

Deciderà quindi il Tribunale di Torino. Ma occorreranno naturalmente dei mesi ed intanto dovrebbe avere pieno vigore la ordinanza che vieta la prosecuzione dei lavori per l'elettrodotto. Tutta l'imponente opera avviata lo scorso anno rimarrà quindi sospesa! Ci auguriamo invece che l'opera di sagace mediazione del Presidente della Provincia possa portare ad un nuovo, e questa volta definitivo, accordo tra le parti.

La tragica curva dove è avvenuta la disgrazia. (Foto Moisio)

L'orribile morte di due operai travolti dal treno nel racconto dell'unico superstite della sciagura

Stavano lavorando attorno ad una rotaia in una curva della linea Torino Milano in vicinanza del casello n. 5 - L'arrivo contemporaneo di un merci e di un diretto provenienti da direzioni opposte - Attimi di terrore nel vedere i compagni stritolati dalle ruote - Lo scampato ha trovato la salvezza gettandosi a terra fra i binari

Alle 5.30 ieri mattina, uno spaventoso incidente ferroviario ha troncato la vita di due operai, in una curva della linea Torino-Milano, esattamente a mezza strada fra il ponte della Stura e il casello numero 5. I due — Giuseppe Bollati di 22 anni, da Magenta, e Pietro Paolo Callera di 48, da Cigliano Vercellese — stavano lavorando allo sbullonamento di una rotaia, insieme ad un altro operaio, il 48enne Luigi Lazzarini, di Castiglione presso Bologna. Facevano parte di una squadra, che poco prima della sciagura si era frazionata in parecchi gruppi. Erano rimasti insieme i tre, intorno allo stesso tronco di rotaia. Il Lazzarini si è salvato grazie ad una eccezionale presenza di spirito. Ed ha potuto raccontare minutamente, con una terribile precisione, le fasi del disastro. Una cosa durata pochi secondi, che la mente del Lazzarini — lucidissima negli istanti della tragedia — ha «fotografato» in tutti i particolari: un ricordo che non si cancellerà più.

«Eravamo intorno alla rotaia, tutti e tre chinati, intenti al lavoro. C'era un segnalatore a poca distanza da noi, con la tromba: eravamo tranquilli. Bollati era seduto a cavalcioni della rotaia, e stava sbullonando. Aveva già finito. Gli ho detto di alzarsi. In quel momento abbiamo sentito la tromba. Davanti a noi arrivava un treno merci, lunghissimo. C'era da buttarsi dall'altra parte, e già stavo per farlo quando con la coda dell'occhio ho visto un altro treno alle mie spalle. Veniva avanti a tutta velocità. Più tardi mi sarei accorto che era un diretto.

E' stato un attimo. Non c'era più tempo per scappare. Mi sono buttato in terra, sulla ghiaia, fra un binario e l'altro. I treni erano già arrivati alla nostra altezza, si stavano incrociando proprio nella curva, sopra la mia testa. Bollati, che si era appena alzato, e Callera erano davanti a me.

Ho sentito un soffio violento sopra di me, come lo spostamento d'aria che facevano le bombe. La terra tremava sotto il mio corpo. Sentivo il fracasso delle ruote a destra e a sinistra: un rumore che copriva tutto. Poi ho sentito due colpi sulla schiena, come due martellate. Erano gli scarponi di Callera. Era risucchiato dallo spostamento d'aria, mi era caduto addosso. Ho girato la testa, l'ho visto cadere sotto il merci. E' andato a finire sotto le ruote, bocconi, e le ruote gli sono passate sulla schiena. L'hanno stritolato. Cinque, sei, forse dieci carri gli sono passati sopra.

Bollati, davanti a me, gridava. Il diretto, che era passato rapidissimo, gli aveva stritolato una gamba. Non potevo far nulla. Tremavo, non capivo quel che mi succedeva. Avevo l'impressione che il soffio mi trascinasse verso il merci. Dovetti aggrapparmi disperatamente al terreno.

«Tutto questo sarà durato qualche secondo. Quando i treni furono passati mi rialzai, e guardai intorno. Callera era ridotto in uno stato terribile. Mi avvicinai per ricomporlo e tirarlo fuori dalla rotaia. Poi sono corso da Bollati, che continuava a gridare. Era caduto sui binari, dall'altra parte.

Il merci non aveva potuto frenare ed era andato via. Il diretto si era fermato duecento metri più avanti. Scesero i ferrovieri e i macchinisti. Giunsero i nostri compagni che si erano allontanati nei campi. Bollati continuava a gridare. Io ho cercato di legargli il troncone della gamba per arrestare l'emorragia; una signora, scesa dal diretto, è venuta con una boccetta d'alcool e con del cognac. Bollati ha bevuto un sorso di liquore, mentre la signora gli puliva il viso. Si è calmato di colpo. Poi mi ha detto: "Dammi le chiave; facciamo presto". Pensava di dover finire il lavoro che aveva cominciato. Gli ho detto che stesse tranquillo, e lui mi ha risposto: "Dammi la mano, Lazzarini. Stringila forte". Poi gli ho sentito dire "mamma", due o tre volte, e lo diceva piano, come se pregasse.

«Sono arrivate le autoambulanze. Hanno preso Bollati, e il corpo straziato di Callera. Io avevo tanta gente intorno, sentivo caldo ad una gamba. Usciva del sangue da due o tre scalfitture che mi ero fatto buttandomi sulla ghiaia. Ma non mi faceva male. Ero solo intontito dal rumore di prima, non credevo di essere vivo».

Questo il racconto del superstite. Quando ce l'ha fatto, era preoccupato per la famiglia (ha una moglie e due bimbe, che abitano a Bologna) e continuava a chiederci se non potevamo avvertire a casa sua. «Chissà se hanno sentito la radio». L'abbiamo rassicurato: la radio aveva detto i nomi, ormai si sapeva tutto. «Anche la mamma di Bollati — ha detto subito Lazzarini — avrà ascoltato la radio, forse. Come farà adesso?».

Il superstite Luigi Lazzarini

Bollati era morto durante il trasporto al Maria Vittoria, per le gravissime lesioni interne che aveva riportato cadendo. «Se era solo per la gamba si salvava — ripeteva Lazzarini a chi gli chiedeva notizie. — Glie l'avevo legata bene, non perdeva più sangue». Il Callera era morto sul colpo, stritolato orrendamente dalle ruote del merci.

E' stata aperta un'inchiesta per accertare le cause della sciagura. Due anni fa, pressapoco nello stesso punto, quattro operai addetti ai lavori della linea avevano perduto la vita sotto un treno che era sopravvenuto a forte velocità, alle loro spalle. Anche allora, i segnali di avvertimento erano stati dati, ma gli operai si erano mossi troppo tardi. Questa volta, forse, l'incidente è nato da un equivoco. I tre credevano stesse passando solo il «merci» e si erano spostati nella cosiddetta «intervia», nello spazio fra i due binari. Il diretto è piombato loro addosso senza che se ne accorgessero. L'unico ad intuire il pericolo è stato il Lazzarini; gli altri due sono stati sorpresi quando ormai si stavano spostando sull'«intervia». Il macchinista del diretto aveva subito azionato i freni ad aria compressa, bloccando il convoglio nel minor spazio possibile, ma non era riuscito ad evitare l'investimento: viaggiava a circa 100 chilometri l'ora, e non poteva fare di più. Il «merci» per parte sua, non avendo freni ad aria compressa collegati ai carri, non era in grado di arrestarsi: anche se il macchinista avesse frenato, il convoglio avrebbe continuato a marciare sospingendo la locomotiva per centinaia di metri.

I due operai morti erano alle dipendenze della ditta S.A.E. di Bologna, appaltatrice di lavori sulla Torino-Milano.

In questi giorni si stanno saldando le testate delle rotaie per diminuire i sobbalzi dei treni che percorrono la linea. Ieri pomeriggio, tutti gli operai si sono raccolti intorno all'ufficio «viaggiante» della ditta, sistemato in un carro ferroviario allo scalo di Settimo. Ognuno aveva una sua terribile avventura da raccontare: più volte erano scampati, per miracolo, alla morte nelle stesse circostanze del Lazzarini. «E' un uomo fortunato» dicevano tutti. «E' la terza volta che si salva da situazioni disperate». Una volta gli cadde addosso l'impalcatura di un ponte; un'altra riuscì a sfuggire ad una frana che seppellì un suo compagno di lavoro. Si era salvato, ma ogni volta qualcuno attorno a lui aveva perduto la vita; ogni volta il pensiero della salvezza ottenuta è accompagnato da un ricordo triste e pauroso.

Pietro Paolo Callera

Perchè si chiede l'unificazione di due ferrovie?

Le due stazioni di Biella per Torino e per Milano

Il problema delle comunicazioni ferroviarie appassiona da qualche tempo la laboriosa popolazione biellese. Attualmente Biella ha due stazioni indipendenti e lontane l'una dall'altra, dalle quali discendono due linee, di cui una, lunga 30 chilometri, si raccorda alla stazione di Santhià verso Torino; l'altra, di 52 chilometri, si congiunge a Novara verso Milano.

La nascita della Santhià-Biella risale al lontano 1854, quando un decreto del ministro Paleocapa ne concesse la costruzione e l'esercizio all'industria privata: scaduto il termine di concessione il 18 luglio dell'anno scorso, la linea è ora affidata in gestione governativa alle Ferrovie dello Stato. La linea Novara-Biella è stata invece inaugurata nel 1939 in base a una concessione fatta alla «Società delle ferrovie elettriche novaresi» che ne è tuttora proprietaria ed esercente. Ambedue le linee sono esercitate con rapide automotrici a carburante ed in parte anche con treni a vapore.

Senonchè la linea di Santhià — dopo cento anni di onorato servizio — sembra che crei oggi qualche imbarazzo, ostacolando con la sua stazione lo sviluppo edilizio cui tende la città di Biella per far fronte all'aumentata popolazione, salita a più di 40.000 abitanti.

Si chiede perciò la «fusione» delle due linee e l'abbattimento della stazione... disturbatrice. A questo scopo sarebbe anche già predisposto un progetto di massima, in base al quale il collegamento delle due linee avverrebbe mediante un raccordo che partendo dalla stazione di Candelo andrebbe a congiungersi alla stazione S. Paolo (stazione di Biella per la linea verso Novara). Biella verrebbe in tal modo a trovarsi sopra una linea continuativa Santhià-Biella S. Paolo-Novara, ed il tratto della vecchia linea da Candelo a Biella sarebbe abbandonato.

D'altra parte si osserva che, qualora si attuasse una così radicale trasformazione degli esistenti impianti, i viaggiatori che da Biella sono diretti verso Torino e ne provengono resterebbero privati della comodità della stazione già tanto apprezzata per la sua vicinanza al centro della città, cosicchè i rapporti tra Biella e Torino sarebbero danneggiati, pur senza vantaggio alcuno delle comunicazioni fra Biella e Milano.

Si è, in sostanza, di fronte al consueto problema urbanistico che si presenta ai tecnici ogni qualvolta si tratta di adeguare gli impianti di una stazione alle mutate esigenze dei traffici, e che va risolto col dovuto riguardo a tutte le giuste esigenze. e. e.

La festa della Consolata

Oggi è la tradizionale festa della Consolata. Ieri sera migliaia di persone si sono date convegno nel Santuario e nella piazza antistante illuminata da migliaia di lampadine e dove la banda degli Artigianelli ha tenuto un concerto. Alle ore 8 di stamane celebra la Messa semplice Sua Em. il Cardinale, alle 10,30 l'arcivescovo mons. Angelo Bartolomasi. La processione avrà inizio alle ore 18 circa e ad essa parteciperanno oltre il Cardinale, tre Arcivescovi.

Elezioni Stampa Subalpina

Quest'oggi 20 giugno dalle ore 15 alle 21 presso la sede dell'Associazione Stampa Subalpina (Galleria S. Federico), hanno luogo le votazioni per l'elezione delle cariche sociali. Chi non potesse intervenire di persona può far recapitare la scheda in busta chiusa a mezzo posta o da altro elettore.

Diciotto anni di carcere a tre rapinatori che avevano picchiato e derubato un ubriaco

Il brutto incontro fuori dell'osteria - L'offerta di accompagnarlo a casa

Nelle opere di misericordia non è elencata quella di soccorrere gli ubriachi. C'è però quella di dar da bere agli assetati che è tutta altra cosa. Tale Coda Domenico, uomo dall'aspetto bonario, la sera del 13 settembre dell'anno scorso fu messo fuori dalla porta d'una osteria di via S. Tommaso perchè ulteriormente incapace di bere. Se un oste si spinge a un tale atto vuol dire che il cliente è ben ripieno del soave liquor, come lo chiama Omero per bocca di Polifemo.

Passarono sulla via tre bravi giovanotti: Bossolo Valerio, Carrò Alessandro e Pellegrini Bruno, uno, dei quali, il Carrò, con un precedente di abuso di... fiducia si era fatto consegnare per 68 mila lire di stoffa pagando un acconto di sole cinquemila lire che furono le uniche viste dal venditore.

Anche il Coda aveva i suoi precedenti, ma di abuso di vino. I tre giovanotti s'offersero di fare da samaritani al Coda e lo accompagnarono alla di lui abitazione. Il malcapitato viveva solo onde il terzetto potè largirgli una potente assistenza a suon di pugni e schiaffi che lo fecero rinvenire dalla sbornia e ricorrere allo ospedale dove fu dichiarato guaribile in 15 giorni.

Ahilui, questo era il meno che gli potesse capitare. Infatti i tre giovani prima di lasciare l'alloggio si presero, come ricordo della loro buona azione, 50 mila lire che trovarono nelle tasche dell'ubriaco, un apparecchio radio, due anelli d'oro e biancheria, il tutto per un valore di circa 300 mila lire. Passati i fumi del vino, Coda passò in Questura a denunciare la sua disavventura. I tre vennero arrestati e ieri sono comparsi in Assise a rispondere di rapina aggravata difesi dagli avvocati Dagasso, Pavesio, Noia e Astorre. Il Coda, un uomo dalla mezza età e dall'aspetto pacifico, ha confermato la sua denuncia con ricordi alquanto confusi causa forse lo stato in cui venne a trovarsi quella sera. Gli imputati sostennero che non lo maltrattarono affatto e che le ferite se le procacciò ruzzolando parecchie volte sul selciato; e se altri ruzzoloni non fece, ciò si deve alla assistenza dei suoi soccorritori. Ma le 50 mila lire, l'orologio, i due anelli? Questo è un altro discorso: forse un momento di triplice ebbrietà mentale, cioè d'incoscienza. La Corte ha condannato i tre imputati a 6 anni di reclusione ciascuno, ed in più 6 mesi al Carrò per truffa.

Inchiesta sulla sciagura aeronautica alla Maddalena

Le autorità militari continuano l'inchiesta per appurare le cause che hanno determinato la sciagura aviatoria della Maddalena, in cui ha trovato la morte il capitano pilota Alberto Spigaglia di 34 anni, residente ad Arezzo e appartenente al IV stormo da caccia, di stanza all'aeroporto di Capodichino. All'inchiesta partecipano il ten. colonnello Costantini comandante il 3° stormo, il colonnello Giordanengo comandante il presidio aeronautico di Torino e il ten. colonnello De Cristoforis.

Circa le cause della sciagura nulla è dato ancora sapere di preciso. Non è da escludersi che, fra tali cause, possa figurare la scarsa visibilità determinata dal temporale.

Il Presidio aeronautico attende il nulla-osta dell'autorità giudiziaria per il trasporto della salma, mediante furgone, ad Arezzo ove attende la moglie del pilota deceduto. Ieri sono venuti a Torino alcuni familiari per il riconoscimento del defunto.

Il capitano Alberto Spigaglia, che nelle campagne d'Africa e d'Albania si era guadagnato tre medaglie d'argento era capo istruttore alla scuola di volo di Lecce e sei mesi or sono era stato trasferito a Napoli e nominato comandante interinale del quarto Stormo.

Lo scheletro di un soldato morto 300 anni or sono

Mentre eseguivano uno scavo per la posa di una conduttura nell'interno del deposito della ditta Shell in corso Palermo 60, alcuni operai facevano ieri verso le 18 una macabra scoperta. Infatti man mano che i lavori di sterro procedevano venivano in luce le ossa di uno scheletro umano. Agenti del commissariato di P. S. di Borgo Dora, recatisi sul posto con il medico municipale, hanno accertato che si tratta dei resti d'un uomo seppellito circa trecento anni fa, probabilmente di un soldato morto durante l'assedio di Torino del 1706. Già nel 1938 sulla stessa area erano stati rinvenuti altri quattro scheletri.

Sabato sera Gran Ballo

Ricordiamo che sabato sera sulle rive del Po, all'Eridano, sede estiva del Circolo degli Artisti, avrà luogo un Gran Ballo intitolato: «...di tutti i colori...». Serata di eccezionale interesse per le sorprese e le novità preparate a tutti gli intervenuti. Sul biglietto d'invito c'è scritto: «abito: di tutti i colori». Adeguarsi quindi alla disposizione e prepararsi fra l'altro a vedere la «grotta azzurra» che ricorda l'incanto dell'isola di Capri.

LE TRATTATIVE DEL SINDACO AVV. PEYRON A ROMA

Un mutuo di oltre due miliardi per l'Azienda elettrica municipale

Ci telefonano da Roma:

Il sindaco di Torino si trova in questi giorni a Roma per condurre a termine alcune importanti questioni che riguardano il Comune. Secondo quanto si apprende, l'avv. Peyron ha firmato col presidente dell'I.M.I. on. Siglienti gli atti conclusivi per la concessione di un mutuo di dollari 3 milioni e 517 mila, pari a lire italiane 2 miliardi e 180 milioni al fine di un ulteriore finanziamento dell'azienda elettrica municipale (finanziamento attuato sui fondi del piano ERP) e per assicurare così la continuazione dei lavori dei grandi impianti idroelettrici della vallata dell'Orco.

L'avv. Peyron ha incontrato anche il ministro Vanoni per ottenere agevolazioni fiscali per la concessione di terreni al Politecnico. Un passo avanti è stato fatto nella pratica relativa all'aumento di capitale della SATTI, per cui è in corso un decreto ministeriale. Inoltre lo Stato ha concesso 300 milioni di lire a integrazione del bilancio comunale 1951. Il sindaco ha avuto altresì colloqui con gli on. Gonella, Maroni ed altri parlamentari per notevoli problemi riguardanti Torino. Ha conferito inoltre con l'on. Morelli, presidente dell'INAIL, e con il direttore generale avv. Martini per la progettata donazione di terreno al fine di costruire a Torino il Centro traumatologico per gli operai infortunati e per trattare nuove e vecchie operazioni finanziarie.

Sciopero dei bancari il 25 e il 26 giugno

Mercoledì scorso le varie organizzazioni sindacali dei bancari (FABI, FIDAC, FIB, Sindacato Comit, Assicredito ed ACRI) si sono incontrate per risolvere il problema delle trattative contrattuali di categoria. Mentre i lavoratori del credito hanno accettato le proposte avanzate dal Ministero competente, che prevedono la corresponsione di una mensilità, l'inizio delle trattative in autunno e la decorrenza del contratto dal 1 gennaio 1953, la parte padronale le ha respinte. Pertanto le organizzazioni sindacali hanno dichiarato di riprendere libertà di azione fissando uno sciopero nazionale per il 25 ed il 26 giugno. Lo sciopero verrà ripreso, eventualmente, il 2 luglio prossimo.

SPETTACOLI

«Alfieri»: con vivi consensi del pubblico è stata accolta ieri sera la brillante operetta «Il conte di Lussemburgo» di Lehar. Repliche sino a domenica.

Collegium Musicum. — Domani sera alle 21,15 al Conservatorio, concerto di chiusura diretto da Massimo Bruni (primo violino solista Virgilio Bruni), musiche di Vivaldi, G. Ph. Telemann, S. A. Hasse e L. Boccherini.

TEATRI E RITROVI

Prenot. Biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53-

Alfieri: 21 «Conte Lussemburgo». **Gay estivo** 21 Rivista scenogr. musicale. Terrazzo coperto.
Reposi: ore 18,30 e 21,30 Varietà con le Peters Sisters.

Mostra del Centenario 1842-1942 Promotrice Valentino 10-12, 15-19.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-822: ore 21 Orch. Edgher-Andreghetti, cant. J. Marengo-Cortesi. **Chalet** 21 Orch. Zucchera, c. Rossi. **Eden Danze** 21 Orch. Di Ceglie. **Gay Danze Estivo** 21 Orch. Angelini, Orq. Masutti. Terrazzo coperto. **Giardino Danze Moda**: Pal. Esposizioni, Val. 21-1 Orch. Casamatta. **Giardino Metzger** S. Donato, Var. **Hollywood** 21 Orch. Gabbiani, canta G. Capecchi. Dir. Mº Candile. **Montecappuccini Danze**: ore 21-24. **Pagoda Danze** 21 serata a premi. **Rotonda Danze**: 21 Orch. Miguel.

Ippodromo Mirafiori: ore 21 Corse al trotto.
Palazzo Esposizioni Valentino Pattinaggio a rotelle 15-19; 21-23,30.
Piscina scoperta Stadio: 10-19,30.

AL FLORIDA CLUB
Questa sera sui panoramici terrazzi gran serata
CAPRICCIO
del Dottor A. Gandini di Alessandria. Ricchi doni in prodotti della Casa. Vi allieterà il Complesso del Mº Aldrighetti, cantano *Jak Marengo, A. Cortese.*

DANZE HOLLYWOOD
Venerdì Moda Torinese
Premi offerti da: *Gino Massaglia*, via P. Micca; *Aricò*, Sarto, Garibaldi, 40 e *Gramaglia*, Foto Arte

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «I misteri di Hollywood» R. Conte, Julia Adams.
Astor: «Bandito di York» Louis Hayward, Patricia Medina.
Corso: «La seconda moglie» Robert Young, Betty Drake.
Doria «Gli accusatori» Noël Noël, S. Rher, J. Tissier.
Lux: «Avventuriero di Macao», Robert Mitchum, Jane Russell.
Maffei: «Il messicano» June Allyson, Ricardo Montalban, D. Powell, L. Barrymore. Loc. refriger.
Metro-Cristallo: «Via col vento», technicolor. Spettacolo cont. 12,15 16,15 20,30. Oggi riduz. ENAL.
Reposi: «Abracadabra» Billi-Riva. Var. Peters Sisters 16,30, 21,30.
Torino: «Avventuriero della Malesia» Richardson, Trevor Howard. Prezzi estivi L. 150-200, Ap. 10.
Vittoria: «La setta dei tre K» Ginger Rogers, Ronald Reagan.

Alessandra: «Difensore di Manila» W. Beery, F. Bainter, Lundigan.
Alpi: Guerin Meschino, Laurini.
Ariston: «Pepé le Mokò» Jean Gabin, Mireille Balin.
Augustus: «Omertà» S. Tracy.
Capitol: «Difensore di Manila» W. Beery, F. Bainter, Lundigan.
Faro: «Difensore di Manila» Wallace Beery, F. Bainter, Lundigan.
Gianduja: «Sempre nel mio cuore» con Gloria Warren.
Hollywood: «Rommel la volpe del deserto» James Mason.
Ideal: «Prigioniera n. 27» Russell. Comp. Riviste Vanni 16,15 21,15.
Massimo: «La danza proibita» tech. Vietato minori anni 16. Loc. refr.
Nazionale: «Rommel la volpe del deserto» James Mason.
Principe: «Duchessa dell'Idaho» techn. E. Williams, Van Johnson.
Statuto: «Danza proibita» techn. R. Fleming. Vietato minori anni 16

Asti: «Ultima minaccia», Ap. 16.
Cor: «Segreto di Fatima. Ap. 19,30.
Mignon: Pandora, techn. Gardner.
Milano: «Saga dei Forsyte» techn. e «Vascello stregato», Ap. 10.
Olimpia: «Lancieri del Dakota».
Po: «Billi il sanguinario» techn.
P. Nuova: «Torna a casa Lassie».
Regina Uomo Nevada, techn. Var.
Romano: «Volto pallido» technic. Comp. Riv. Palacinc 1952. 2a settimana nuovo spettacolo 16,15 21,15.

S. Felice: «Anema e core» Riccardo Billi, Mario Riva.
Esperia: Marciapiedi di New York.
Imperiale: «Signori in carrozza» e Rivista Bacot-Ciabotto.
Italiano: «Francis alle corse».
Mirafiori: «Guerin Meschino».
Vinzaglio O.K. Nerone, W. Chiari, C. Campanini, S. Pampanini, Cervi

Eliseo: «Lo sai che i papaveri» Walter Chiari, Anna M. Ferrero.
Frejus: «Uomo torre Eiffel» tech. Charles Laughton, Franchot Tone
Nuovo Espresso Pechino, Cotten.
S. Paolo: «Achtung banditi».

Belgio: «Marchio del rinnegato».
Caralis: Parigi è sempre Parigi, L. Bosè, Fabrizi. Aria condiz.
Eridano: Figlia di Nettuno, tech. Red Skelton, Esther Williams.
Michelotti 21 Irresist. soldato Born
Oropa: «Lo sai che i papaveri».
Radium Marchio di sangue, techn.
V. Veneto: «Conquistatori della Sirte» techn. J. Payne, M. O'Hara

Astra «Monello corte Inghilterra».
Bernini: Figlio di Lassie, techn.
Cibrario 774-518: «Romanticismo».
Excelsior: Due soldi di speranza.
Manzoni: Hans marinaio, Montez.
Odeon: Figli di nessuno, Nazzari.
Star: «Lo sai che i papaveri».

Adua: Achtung Banditi. Varietà.
Aurora «Ranch delle 3 campane» techn. J. Mc Crea, M. Smith.
Brescia «Carne inquieta» Raf Vallone, M. Berti. Vietato minori.
Fortino: I conquistatori, techn. Comp. Riv. Ferrero-Spinelli 21,15.
Nord: «Cavalieri dell'onore» tech.
Sociale Caroline Chérie, M. Carol. Vietato ai minori di 16 anni.

Colosseo: «Mi sveglia signora» techn. Joseph Cotten, L. Young.
Italia «Vergine scaltra» J. Gabin Comp. Riv. Sergio Paoli 21,15.
Moderno Terra di giganti, O. Malley. «Se fossi onesto» De Sica.
Piemonte: «Magnifico fuorilegge».
Speria: «Montagna rossa» techn.

Alba: Figlia dello sceriffo, techn. Dan Dayley, Anne Baxter.
Apollo Magnifico fuorilegge, tech.
Diana: Ragazze piazza di Spagna.
Dora: «Spia del lago» A. Ladd.
Edera: Sterminio sul grande sentiero, G. Montgomery, B. Marshall
Lorento «Figlia sceriffo» techn.
Lutrario. «Due soldi di speranza»
Roma: «Barbablù» techn. Aubry.

Riduzioni E.N.A.L. nei cinema e teatri: Metro-Cristallo, Reposi, Ariston, Faro, Alessandra, Ideal, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, V. Veneto, Monviso, Fortino, Frejus e al Teatro Alfieri.

ECHI DI CRONACA

ALLA GALLERIA «CASTORE», via *Stampatori 4*, questa sera ore 21,15, vendita all'asta oggetti di arte, d'arredamento.

CASA MIA MOBILI via *Po 11*, tel. 46.368. Nuovi modelli di primavera. Facilitazioni. Visitateci.

CASABELLA MOBILI lusso e di serie anche a lunghe rate. Garanzia: via *Garibaldi 4*. Tel. 521-107.

BOLLETTINO METEOROLOGICO. — Massima + 30,6; minima + 15,0; media 24,8. Umidità 58 %. Pressione 736,8. Cielo molto nuvoloso con qualche precipitazione. - **Previsioni**: al mattino nebulosità varia con probabili manifestazioni pomeridiane, specie sui rilievi. Venti vari. Visibilità buona. Temperatura in lieve diminuzione.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 11,30: Romanzo sceneggiato; 12,10: Orchestra; 13,15: Album musicale; 16,30: Complessi tzigani; 17: Orchestra d'archi; 17,30: Trasmissione da Mosca; 17,45: Notiziari; 18: Concerto; 19,15: Orchestra; 19,45: La voce del lavoratore; 20: Musica leggera; 21: Concerto sinfonico; 22,15: Orchestra.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 13: Cantate con noi; 13,30: Quartetto Cetra; 14: Contrappelo; 14,30: Teatro; 15,45: Orchestra; 17: Piccole donne; 17,30: Balli; 18,30: Romanzo sceneggiato; 19: Jazz; 19,30: Canzoni; 20,30: Orchestra; 21: I gialli di Ellery Queen; 21,45: Concerto; 22,15: Harlem a Roma; 22,45: Una voce nella sera; 23: Siparietto; 23,15: Orchestra.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 20,30: Concerto; 21: Riviste estere; 21,15: Il teatro cattolico francese «Il mondo in pezzi» 4 atti di G. Marcel.

STATO CIVILE

Grasso Nazzareno fu Giovanni, a. 65, v. Saggia 20; Bandio Giuseppina fu Matteo, a. 60, v. Prospero Richelmi 2; Peracca Luigi fu Bartolomeo, a. 80, via Legnano 27; Lamacchia Francesco fu Michele, a. 63, v. S. Quintino 19; Chiastero Carlo fu Pietro, a. 61, v. Bagetto 7; Michelucci Beatrice ved. Braccoleri, anni 50, v. Saluzzo 1; Boerio Giovanni fu Vittorio, a. 72, v. Genola 20; Bonavero Bernardo fu Giovanni, a. 46, sanat. S. Luigi; Limone Antonio fu Michele, a. 60, Maria Vittoria; Gallo Secondo fu Telemaco, a. 43, Asiant. Martini; Balocco Enrico fu Giovanni, a. 68, Molinette; Mantegazza Giuseppa fu Pietro, a. 54, Cottolengo; Grassia Attilio fu Gioachino, a. 60, Cottolengo; Spigaglia Alberto di Bonaventura, a. 37, Med. Legale; Rondano Teresa fu Pietro, a. 74, Osped. Evangelico; Lago Igino fu Vittorio, a. 62, Molinette.

Morti: 16; **nati:** 21; **matrimoni:** 20.

Smettiamola coll'Alì Khan?

Nato, non di mia scelta, in una epoca di scucciatori d'ova sode, come quelle che nella mirabile ventura di Gulliver a Lillipot tengono in rissa e inestinguibile discordia i due regni fra la setta di chi scoccia l'uovo dalla parte tonda e di chi dall'aguzza; nato in un'epoca di riforme e regolamenti e rifacimenti ed emendazioni di questo mondo e di qualche altro, se verrà a tiro, io non cadrò nel ridicolo di volere riformare i riformatori, nè di lagnarmi che le cose vadano per la loro china, quando son d'avviso che rimedio unico, se rimedio potesse dirsi, è che le arrivino al fondo. M'è consentito per altro d'esprimere orrore della passione dominante l'epoca, di ficcare in mille modi e argomenti, dai più futili ai più gravi, il dito accusatore e il naso inquisitorio e regolamentizio, nei fatti e pensieri e gusti e umori altrui. Conseguentemente, non dovrei curarmi, non che degli amori dell'Alì Khan, nemmeno dell'interesse dei milioni di persone che tanto interesse ci prendono, quanto appare dalle cronache fotografie che da più anni ormai dilagano su cotesto argomento di palpitante e indeclinante «attualità» mondiale.

Non dovrei curarmene, ligio ai miei principii liberali fino alla disperazione, ma insomma bisogna pur dire che il mondo patisca di una singolare inedia del cerebro, per trovar gusto tanto alle avventure sentimentali e matrimoniali di cotesto stagionato e facoltoso figlio di famiglia. Però il mondo e ognuno pascano e pasturino il cerebro del cibo che loro riesce confacente, piacevole, e, se non proprio nutriente, per lo meno repletivo.

Fatto sta che la cosa ha preso dimensioni stupefacenti; e, dato il men che minimo rilievo della persona dell'erede dell'opulento califfato di non so qual setta di maomettani dell'India, il fenomeno desta un'intrigata curiosità. Non mi riferisco al fatto che un buontempone figlio di buontempone, spassandosela con donne notorie e cavalli celebri fra la Costa Azzurra e le piste da corsa, fra i *cabarets* di lusso e i totalizzatori di questo emisfero europeo, serbi nel mondo della mezzaluna indiana un'autorità e un ascendente politico, anzi religioso. Questo sarebbe il lato grave, e propriamente storico, della questione. Probabilmente c'è, fra quei mussulmani di laggiù, una categoria, un collegio, una setta di persone pratiche, alle quali giova e non nuoce che i titolari di quel potere stiano inerti e lontani, mentre esse lo esercitano di fatto. Il che s'è visto molte volte nella storia, ma è singolare a considerarsi fra tanti e così capitali rivolgimenti, fra tante deposizioni di scettri e corone e mitrie e mezzelune, quante se ne son viste in pochi anni. Ma queste sarebbero considerazioni di qualche serietà, ossia non confacenti al caso.

Il vasto, indefettibile interesse mondiale per lo scialbo scioperato e per i suoi insulsi matrimoni e più insulsi divorzi, ha altre radici nei cerebri e negli animi. Prima di tutto, opera nelle fantasie il fascino invidioso, la servile e dispettosa ammirazione per la ricchezza del ricchissimo personaggio. In secondo, e più recondito ma più intimo luogo, ha operato la libidine dei milioni di maschi a cui il cinematografo lasciò tanto poco ignorare dei vezzi della di lui arrapante consorte cinematografica. Cotesti milioni, pur invidiando, si sono sentiti, in fantasia, in qualche modo partecipi di quel talamo. In terzo e più sciocco luogo, le donne, e mi dispiace per loro, si sono succiata e si succiano, in coteste cronache scipite, la favola dolciastra delle nozze col «principe azzurro», anzi, più prosaica, quella «dall'ago al milione».

Se volessimo prender la cosa sul serio, ci sarebbe da trarre pessimi augurii per una società nella quale un fatto istrionico, come le nozze e il divorzio di Alì con Rita, prende tanto spicco e rilievo. Ma questo condurrebbe a notare e rilevare, nella nostra società, una tale abbondanza, anzi lussuria, d'influssi e fascini ed entusiasmi istrioneschi, da far disperare delle sorti di essa, chi sappia e ricordi che consimili fascinazioni malamente teatralistiche sono fra i sintomi più perniciosi delle civiltà in disfacimento e delle società in sfacelo.

Tant'è vero, che non fu fatto caso, generalmente, al fatto che per adire a quegli sponsali che han fatto e fanno tanto chiasso, bisognò che la contraente si facesse maomettana e rinnegata. Per quanto riesca difficile, un'anima bisogna attribuirla anche e perfino ad una *vamp* cinematografica. Se gliela negassimo, rinnegheremmo Cristo anche noi, quel Cristo che offendiamo ventiquattro volte al giorno, ma che rinnegare non vogliamo, chè speriamo di non essere per rinnegare nè oggi nè *in hora mortis nostrae*.

Praticante, e più veramente che il profeta Voltaire, della «religione della tolleranza», non mi abbandonerò a rimpiangere quel che in altri tempi s'adoperò per i rinnegati: da una parte il rogo, dall'altra il palo. Per altro, l'indifferenza in simile materia, per quanto le persone che v'agiscono e che vi s'interessano siano futili e scempie, è un segno d'apatia, di accidia, di fatuità capitali e rovinose.

Eppoi si tratta di beneficenza, di filantropia, sto per dire di carità [illegible]. Se infatti la cronaca mondiale [illegible] di occuparsi dei *flirts*, dei fidanzamenti, dei matrimoni e dei divorzi di Alì, è probabile che a lui passerebbe la voglia di sposarsi, o che farebbe un matrimonio di quelli buoni, di quelli di cui non parla [illegible]. Magari, per quel tanto ch'è lecito di conseguirne in terra, vi troverebbe niente di meno che la felicità coniugale. Scusate se dico poco.

Riccardo Bacchelli

Robertino Rossellini, accompagnato dalla governante, dopo la visita alle sorelline gemelle, lascia in automobile la clinica che ospita la madre Ingrid Bergman. (Telefoto)

E' GIUNTA L'ORA DEL POETA DI *ALCOOLS*

Un amore di Apollinaire

Con duecento lettere imbastisce un intrigo romanzesco, seduce una ragazza innocente, ne scatena la sensualità - La storia vera di Madeleine, "fidanzata di guerra", ricorda le sottili perversità delle *Liaisons dangereuses* - Due settimane di licenza (gennaio 1916), e la strana passione si spegne

(Dal nostro corrispondente) **Parigi, giugno.**

Madeleine, la giovane professoressa di lettere del liceo femminile di Orano che era passata finora attraverso la biografia di Guillaume Apollinaire come l'apparizione momentanea d'un personaggio del tutto secondario, si è rivelata a un tratto una delle figure più vive nella vita del poeta. A trentacinque anni dalla morte di lui, essa è diventata ora la protagonista di una delle sue opere più piene, e si scopre all'improvviso che l'importanza avuta nella sua esistenza non è forse minore di quella di Marie Laurencin.

Bellissima perversa

Di Guillaume Apollinaire, la maggiore personalità artistica dei nostri tempi, ci si comincia ad occupare anche ufficialmente in Francia soltanto in questi giorni. Gli amici che gli sono rimasti sempre fedeli dicono che un intrigo editoriale abbia finora soffocato la sua fama per lasciar crescere indisturbata quella di Paul Valéry. E' difficile dire che cosa ci sia di vero in questa diceria, ma è certo che i manoscritti inediti dei libri che si stanno pubblicando ora sono rimasti rinchiusi per trentacinque anni nei cassetti della [illegible] Gallimard.

Questi libri vengono fuori finalmente tutti in una volta: il mese scorso sono usciti: Lettres à sa marraine e la commedia Casanova, ora è la volta di Tendre comme le souvenir, e alla fine del mese uscirà anche Le guetteur mélancolique.

Tendre comme le souvenir è la raccolta delle lettere che Apollinaire scrisse a Madeleine dal 16 aprile 1915 al 15 settembre 1916. Nel suo complesso, oltre che un importantissimo documento della vita di Apollinaire al fronte durante la guerra, è anche un vero e proprio romanzo, un meraviglioso romanzo di amore pieno di sentimento, di impulsi sensuali, di intrighi e di candore, uno dei più avvincenti romanzi della letteratura francese contemporanea.

La mattina del 1° gennaio 1915 Guillaume Apollinaire, che in quei giorni si era arruolato volontario, partì da Nizza per andare a raggiungere il deposito del suo reggimento d'artiglieria a Nîmes. Alla stazione lo aveva accompagnato Lou, la perversa bellissima principessa che era stata il suo grande e tormentato amore di quei mesi. Nel vagone di seconda classe del treno per Marsiglia c'era una ragazza sola, una ragazza di venti anni che aveva passato le feste di Natale dal fratello e ora ritornava a Orano per dare gli esami di abilitazione all'insegnamento. Forse il poeta ne fu attratto per il contrasto con la donna che lasciava. Guillaume attaccò quasi subito discorso con Madeleine. Le parlò delle case italiane nel vecchio quartiere di Nizza, delle corde tese fra una finestra e l'altra sulle quali la biancheria sventola [illegible] uno stendardo; poi le chiese se amava la poesia e le recitò dei versi.

La ragazza rispondeva citando altre poesie, terminava a memoria le strofe che egli aveva incominciato. Allora Apollinaire le disse: «Anche io sono poeta, signorina, avete mai sentito parlare di me?». No, Madeleine non conosceva il [illegible] «Vi confesserò — disse — che la maggior parte delle mie conoscenze sui contemporanei l'ho fatta in una piccola raccolta di poesie che costa quindici soldi». Apollinaire promise di mandarle Alcools e si fece dare il suo indirizzo.

L'eterna vicenda

Il viaggio durò tre ore e, arrivati a Marsiglia, ognuno proseguì per conto proprio. Più di tre mesi dopo, al fronte, Apollinaire ritrovò quell'indirizzo in una pagina del suo taccuino; nel frattempo tutto era finito con Lou dopo una scena violenta, e allora egli scrisse la sua prima lettera a Madeleine: «Signorina, non ho potuto inviarvi il mio libro di versi perchè l'editore è sotto le armi come me e la sua casa è chiusa. Ve lo manderò appena potrò. Vi ricordate di me fra Nizza e Marsiglia, il 1° gennaio? I miei omaggi rispettosissimi. Vi bacio la mano».

Poteva essere stato il gesto senza importanza di un momento di noia, ma la ragazza rispose e s'iniziò la corrispondenza, da principio a intervalli, poi ben presto quotidiana; circa duecento lettere scrisse Guillaume a Madeleine. La trama del romanzo è tutt'altro che nuova e in un certo senso perfino meschina: è l'eterna vicenda di «Don Juan» complicata dalla depravazione delle «Liaisons dangereuses»: il divertimento di sedurre una ragazza innocente e di portarla alla débauche. Ma la novità di Tendre comme le souvenir è che questa seduzione si svolge da lontano, con una persona quasi sconosciuta e senza la speranza che i protagonisti s'incontrino mai. C'è poi la partecipazione dell'autore all'intrigo da lui stesso creato, il suo lasciarsi prendere nel giuoco, l'immaginazione che si trasforma in realtà, l'inganno che diventa passione, fino al punto di non poter più distinguere le arti del seduttore dalla sincerità d'un vero e grande amore.

Ogni volta che era stato innamorato, anche quando si era trattato di amori turbinosi come quello con Lou, Apollinaire aveva sempre avuto qualche progetto matrimoniale, ma certo questi progetti non erano mai stati così seri come quello che lo portò a fidanzarsi con Madeleine e a scrivere il 10 agosto la domanda ufficiale di matrimonio alla madre di lei. Personaggio pieno di contraddizioni e senza limiti continuamente precisabili, Apollinaire si rivela in questo libro in modo molto più completo che in qualunque altra sua opera, col contrasto delle sue aspirazioni allo stesso tempo mediocri e sublimi, con la sua appassionata umanità e l'irresistibile vocazione ai giuochi di prestigio intellettuali, vi si rivela in un momento in cui la sua esistenza si svolge nella barbarica pienezza della vita di guerra.

Ma l'altro personaggio di Tendre comme le souvenir è anche più interessante di lui: è un personaggio realmente esistente che lo scrittore trasforma secondo le necessità della sua fantasia fino a farne il protagonista del romanzo. Si può dire perciò che la parte più avvincente di questo libro sono le lettere che non vi sono pubblicate, quelle di Madeleine a Guillaume: noi non ne conosciamo neppure una, ma, attraverso le risposte del poeta, potremmo ricostruirle tutte parola per parola.

Madeleine era una ragazza di provincia, cresciuta in una famiglia borghese; al suo naturale pudore si aggiungevano gli scrupoli d'una educazione rigida. Forse la sua intelligenza, la sua cultura e i suoi gusti erano piuttosto mediocri; quando riceve Alcools e vede il ritratto del poeta disegnato da Picasso, il suo commento è tale da provocare questa risposta: «Il ritratto è somigliante nel senso immediato della parola. Ma il corso di estetica che potrei inviarvi a questo proposito non è per ora. Non rimane perciò che la vostra delusione, mia [illegible], davanti a un disegno che è un capolavoro. Delusione del tutto naturale per chi non è al corrente di un'arte legittima e che si gusta appena se ne è scoperto il senso e la logica». Di queste lezioncine Guillaume deve darne parecchie a Madeleine nei primi tempi della loro corrispondenza; esse non riguardano soltanto l'estetica ma anche il costume e la morale: difatti Madeleine è gelosa e la sua virtù è piena di pregiudizi.

La trasformazione

Ed ecco che noi assistiamo alla trasformazione della fanciulla pudica, la vediamo farsi a poco a poco donna, sentiamo che i suoi sensi si svegliano e si scatenano. E' Madeleine che da Orano, descrivendo minuziosamente le parti più gelose del proprio corpo al poeta che è in una trincea dello Champagne, suggerisce e ispira i Poemi segreti e quelle Nove porte del tuo corpo che sono fra i più superbi canti alla lussuria che siano mai stati scritti.

Si è sempre creduto che l'amore di Apollinaire per Madeleine, per la sua fidanzata di guerra, si sia spento dopo la ferita alla testa, quando egli ritornò a Parigi e riprese la sua vecchia vita. Ma dalla lettura di Tendre comme le souvenir si scopre invece che quell'amore era già morto prima della ferita, era già morto dopo una breve licenza di due settimane nel gennaio 1916 che il poeta andò a passare a Orano. Che cosa era accaduto in quella occasione? Nessuno può saperlo, ma è certo che, ritornato al fronte, Apollinaire scrive ancora a «mon amour, mon aimée, Madeleine adorée», ma le sue lettere sono diventate fredde e, se conservano ancora un'apparenza affettuosa, hanno perduto il fuoco della passione sensuale. Quando Madeleine se ne lamenta Guillaume si scusa (10 febbraio): «Io ti adoro, ma non ti stupire, non t'inquietare della brevità delle mie lettere, veramente non c'è tempo! è fantastico... Mio piccolo amore non ti aspettare in questo momento niente di molto amoroso nelle mie lettere, io ti adoro, ma non ho nè la comodità nè le espressioni per esprimerlo».

Da Parigi, dopo la ferita, le lettere si fecero più rare; l'ultima, del 16 settembre fu scritta dopo quasi un mese di silenzio. Guillaume Apollinaire sposò il 2 maggio 1918 Jacqueline Kolb, l'ispiratrice della sua ultima poesia: La Jolie rousse, ma la sua vocazione alla vita di famiglia doveva realizzarsi soltanto per poco perchè egli morì sei mesi dopo, il 9 novembre.

Sandro Volta

Tragedie vecchie e nuove nel cielo insidiato del Baltico

Il racconto di cinque pescatori lettoni fuggiti in Svezia

(Nostro servizio speciale) **Stoccolma, 19 giugno.**

Un terzo elemento è venuto ad aggiungersi alla questione del «Dakota» scomparso e del «Catalina» abbattuto, ed al processo di spionaggio in corso a Stoccolma, per rendere ancora più «carica» la situazione dei rapporti con la Russia nel settore scandinavo.

Cinque pescatori lettoni fuggiti in Svezia due settimane fa hanno rivelato, secondo il servizio di informazioni dei rifugiati lettoni in questo Paese, di aver assistito di persona all'abbattimento del «Privateer» della Marina americana nel cielo del Baltico, l'8 aprile [illegible]. Il «Latvju Varda» (notizie lettoni) pubblicherà la notizia nel suo numero di domani. Ma già essa è stata comunicata dai circoli lettoni in esilio, e con buona copia di particolari.

I cinque profughi hanno toccato terra a Gotland il 5 giugno. Immediatamente presi sotto controllo dalla polizia e poi dalle autorità militari di Svezia, essi hanno fornito una versione concorde sia dei fatti relativi al loro esodo, sia dell'episodio del «Privateer», tanto celebre quanto misterioso e che ora sembra debba venire ad una soluzione.

Fra qualche giorno i cinque saranno verosimilmente lasciati in libertà, e si uniranno al nutrito gruppo di lettoni rifugiatisi in terra svedese. Per ora le autorità di Stoccolma non vogliono parlare della cosa. Ma non appena in libertà i pescatori, si avrà certamente un quadro più concreto della questione.

In sostanza, il «Latvju Varda» riferirà domani questi fatti. I cinque lettoni si trovavano a bordo di cinque diversi pescherecci di una flottiglia al largo di Liepaja (Libau) l'8 aprile del 1950. In tutto, la flottiglia comprendeva circa trenta unità. A un tratto comparve nel cielo della zona un grande apparecchio, che da quanto [illegible] più tardi seppero essere il «Privateer» della Marina americana.

Sorvolato il gruppo di battelli, l'aereo proseguì verso la spiaggia lettone. Ma non era ancora giunto sulla costa ed era ancora in vista della flottiglia quando comparvero «diversi» caccia sovietici. Si lanciarono all'attacco, e poco dopo si vide l'aereo che precipitava.

I cinque pescatori si trovavano su uno stesso battello il 3 di questo mese quando la loro flottiglia, munita come di consueto di combustibile per sole venti ore, prese il largo per una spedizione di pesca. Raggiunta la zona prescritta, una fittissima nebbia fece rompere i contatti fra le unità. E così i cinque riuscirono a filare via nella nebbia ed a raggiungere Gotland.

Si rileva a questo proposito a Stoccolma che i pescherecci lettoni sono battelli piuttosto pesanti, che operano sui banchi del Baltico meridionale al largo di Libau, generalmente a una quindicina di miglia o anche più dalla costa. Dato il numero crescente di «diserzioni», da parte di battelli che si rifugiano nei porti svedesi, le autorità russe hanno disposto qualche tempo fa che i pescherecci si muovano solo in gruppi di venti o trenta, sotto il controllo di una nave munita di radio trasmittente e ricevente per il contatto con il porto. In questo caso, evidentemente, la nebbia ha però portato un fattore imprevisto nel sistema di controllo.

E' ancora presto per dare un resoconto della reazione svedese alla notizia, che non si è ancora diffusa. Ma non è difficile avere un'idea di quella che sarà, se si pensa alla analogia del caso «Catalina» e delle ipotesi formulate a suo tempo per il «Privateer». Intanto, le autorità svedesi hanno reso noto che il «Catalina» abbattuto lunedì dai russi è il medesimo apparecchio che tre giorni prima aveva per errore sorvolato il territorio russo. Gli uomini a bordo erano però altri.

Stoccolma ha fatto udire ancora una volta in giornata la sua voce, pubblicando tramite lo Stato Maggiore, un comunicato nel quale dichiara: «Secondo le norme del tempo di pace, navi ed aerei svedesi soggetti, in territorio internazionale, ad atti di violenza o intenzioni che appaiono ostili sono in diritto di ricorrere alle armi per difendersi». E precisa che durante le ricerche effettuate lunedì del «Catalina» che risultò poi abbattuto gli apparecchi disarmati di ricerca erano protetti da una scorta di caccia, in diritto di aprire il fuoco in caso di aggressione.

La precisazione è stata fatta in quanto gli apparecchi svedesi — al pari delle navi — proseguono regolarmente la loro attività di manovra nelle acque del Baltico.

f. l.

Il poeta Subik fugge dalla Cecoslovacchia

Francoforte, 19 giugno.

E' stato confermato che Frantisek Subik, giudicato il massimo poeta contemporaneo slovacco, è riuscito a varcare clandestinamente la frontiera e a riparare nella Germania occidentale. Subik, che trovavasi in carcere, è stato aiutato nella duplice evasione dalla organizzazione anticomunista «Legione bianca» che nell'operazione ha impiegato i suoi migliori agenti.

Frantisek Subik che fino a poco tempo addietro era docente dell'Università di Bratislava, gode di una certa fama anche nel mondo della scienza. A suo tempo partecipò all'inchiesta svolta a Katyn dalla Croce Rossa in merito ai massacri di militari polacchi ivi compiuti dai russi.

UN'OPERA CHE HA TRECENTODIECI ANNI

Si rappresenta al *Maggio* la «Didone» di Francesco Cavalli

(Dal nostro inviato speciale) **Firenze, giugno.**

Siamo tornati a Firenze (il plurale, non pontificio nè notarile, assomma le tante simpatie che il Maggio musicale raccoglie qui da ogni parte del mondo) per il più importante fra gli avvenimenti culturali della stagione. Non si menoma, [illegible] dicendo, la grandezza di Rossini, che s'è voluto specialmente onorare e, in alcuni casi, rivelare. Certo è che di lui eran già note al pubblico le opere maggiori, mentre del celebre Francesco Cavalli e della *Didone*, che ha trecentodieci anni, poco è conosciuto dagli stessi professionisti della storiografia, e quel poco fu studiato soprattutto da stranieri inclini alle ricerche formalistiche e tipologiche, alle quali il melodramma italiano, e in particolar modo il veneziano, li invitava. Ma tali ricerche, della stesura ricalcante il teatro spagnolo, delle ripetute formole della composizione monodica, dell'obbedienza al gusto del secolo, statisticamente utili, non soddisfano il maggior desiderio, quello del singolare giudizio sul valore di questa o quell'opera, dell'uno e dell'altro artista. Il barocco, il Seicento, il meraviglioso, i contrasti, la vanità dei cantanti, la povertà strumentale e corale, i travestimenti, la fastosità delle scene, eccetera, son genericità, mentre importa specificare se un personaggio sia creatura d'arte, viva la sua fantastica esistenza, canti la sua passione, il suo dramma.

Poichè artisti quali Monteverdi e Carissimi potentemente, splendidamente risposero, nei modi propri del secolo, ai massimi problemi, alle perenni esigenze della melodrammaturgia, è lecito e doveroso misurare le degradanti stature degli altri, anzi le degradanti coscienze di coloro che, seguaci della moda e avidi di successo, avvilivano il loro talento e l'acquisita maestria.

Vedete se Monteverdi musicò mai un libretto come questo del Busenello, lo stesso «poeta» dell'*Incoronazione di Poppea*, e con le medesime intenzioni del Cavalli, che esordiva quand'egli terminava la lunga attività. Vedete, fra l'altro, come, accettata l'inclusione della solita «parte comica» o «ridicola» e diremmo digressiva o esornativa, altamente poetizzò le moine del Valletto e della Damigella, e fortemente tratteggiò Iro, il goffo parassita, e, in più, coerentemente organò tutto l'*Orfeo* e tutta l'*Incoronazione*. Cavalli, invece, fecondo e dotto, eccellente talvolta nella veemenza della espressione, nell'impeto scultoreo dei sentimenti, non si travagliava, scriveva a decine, arie e recitativi, e li imbroccava o non li imbroccava. Se riuscisse così a formar caratteri, a tessere un dramma, questo è da accertare.

Nessuno rimprovererà il Busenello o il Cavalli d'aver cangiato il corso della favola di Didone e d'Enea protetti o avversati dagli Dei, introdotto il re Jarba, di cui Didone prima respinge poi accoglie l'amorosa offerta nuziale, ripetuto le usatissime scene paurose delle «ombre», (quelle di Creusa, la moglie di Enea, uccisa dai Greci, e di Sicheo, il defunto marito di Didone), spartita l'azione fra molti personaggi, circa venticinque, e d'aver compiaciuto la vista degli spettatori nel teatro San Cassiano a Venezia con sorprendenti macchine volanti e con balli. Non si chiede dunque all'artista la osservanza di leggende o di storie, nè gli si limitano gli elementi e i mezzi utili. Ma sarà giusto deplorare l'ostinato ricorso ai «capricci bizzarri», cioè a quelle stranezze e bestialità, alla cui divulgatissima usanza qualcuno avrebbe potuto, senza troppo eroismo, reagire.

Era infatti consuetudine, barocchissima!, che uno dei personaggi, angosciato per una disavventura in amore, ammattisse. In una tragedia, opera d'arte, un tal evento dovrebbe esser svolto costumatamente, e magari muovere a pietà. Psichiatria da parte, quella persona, sia normalmente affettiva, sia vaneggiante, è in ogni caso persona fantastica, che l'artista liricamente concreta. La pazzia era invece, nelle convenzioni melodrammatiche più gradite al pubblico del Seicento, un pretesto di spasso. Questo rude Jarba, che, rattristato, offeso del rifiuto di Didone, piange, si convelle, impreca, accusa di perfidia le donne e, ancora avvinto, celebra le bellezze della regina, dà improvvisamente di volta:

«Mangiar le stelle in insalata — E 'l Zodiaco haver arrosto, — Così la complession ben si mantiene, — Nè si può dubitar di mal di rene... — Sapete pur ch'io spando — Lagrime per le nari e per il orecchi, — E l'ombelico mio non può lavarsi — Nell'onda dell'oblio...».

Sceso dal cielo, Mercurio, gli annuncia che Didone, abbandonata da Enea, ha deciso di sposarlo; ed egli di colpo rinsavisce.

Un altro «buffo» è Sinon Greco, il quale alla fine di un grave dialogo di Ecuba con Cassandra motteggia così:

«Messer Paride volle — Piantar le guglie in testa a un innocente, — Povero Menelao, mal avveduto, — Non era coronato, ma cornuto... — Da quanti s'usa — Vestir di seta — E a man profusa — Sparger moneta! — Ma vengon quei danari e quelle spoglie — Dal traficar della scaltrita moglie».

Per fortuna c'è dell'altro in quest'opera, che, se non piove, udremo e vedremo nel cortile di Palazzo Pitti. A chi obbiettasse che tale specie d'anticaglia non merita d'esser dissepolta si risponderà: che ogni cosa dev'esser conosciuta intiera e direttamente, quindi giudicata, e un Maggio, un festival, servono proprio alla cultura, e che è assai istruttivo rilevare in tutt'i tempi l'incapacità del volgo alla distinzione e alla scelta, l'applaudito accoglimento di stramberie come novità geniali, il pigro adattamento alla mediocrità, alla moda, l'indulgenza sintetizzata nel detto: «oggi si fa così».

Non [illegible] forse oggi applauditi sui teatri di tutto il mondo taluni episodi scenici, non meno assurdi e inartistici, *mutatis mutandis*, di quelli che tanto piacquero nel Seicento?

A. Della Corte

Quattro gemelli dati alla luce negli S. U.

New York, 19 giugno.

In un'ora e [illegible] minuti, con l'aiuto del medico di famiglia, all'ospedale di South Shore nel Massachussetts, la signora Marion Manning ha dato alla luce quattro gemelli, tre maschietti ed una bimba. La puerpera ed i neonati godono buona salute.

Toscanini in cura dal "mago" D'Angelo

Un persistente gonfiore al ginocchio - Abboccamenti in una villa fuori Roma per sfuggire ad ogni controllo - Inseguimento di un "fotoreporter" nel cuore della capitale

(Nostro servizio speciale) **Roma, 19 giugno.**

Arturo Toscanini a Roma? Con questo caldo sahariano? E ch'è venuto a fare? Dicono: «Prende accordi per una serie di prossimi concerti, forse all'«Auditorium» di via della Conciliazione». Uh, probabile; ma la versione non mi persuade. Certi «accordi» un grande musicista li prende per lettera, per telefono, magari per telescrivente. Che bisogno aveva di venire qui, di persona? Per riveder l'Urbe, no certo: perchè s'è chiuso in una villa, è uscito ben poco di casa; e non s'è incontrato, ch'io sappia, nè con alti personaggi nè con professori d'orchestra nè con cantanti nè con impresari. E allora?

Il caso m'ha fatto trovare una prima risposta, ma vaga, a tanti interrogativi. Un giorno — non molti giorni addietro — al viale dei Parioli e dintorni, intravvedo di scorcio Arturo Toscanini dentro una macchina che rallenta, poi frena di colpo. Il Maestro ne discende in fretta (non agilmente) ed infila il portone d'una bella palazzina. Sale in casa Finzi.

Conoscendo l'amicizia della famiglia Toscanini non tanto con la vedova di Aldo Finzi, quanto con la famiglia Clementi (la signorina Mimì Clementi sposò una trentina d'anni or sono il gerarca Aldo Finzi), la cosa non può stupire; ma al sottoscritto, montato di fazione nel «quadrilatero» Parioli-piazza Ungheria- villa Savoia-via Panama, invece reca stupore una seconda piccola scoperta che avvalora ed illumina la prima: ecco la nera «1400» di Achille D'Angelo, più noto qui come il «mago di Napoli», avvicinarsi, arrestarsi, all'ingresso di quella medesima palazzina. Ecco discendere di macchina, ben più svelto e veloce del Maestro illustre, il «mago D'Angelo».

«La faccenda si fa chiara — pensai — Toscanini è venuto in sordina a Roma per incontrarsi col «mago». Niente paura. Sono fortunato. Achille è mio amico. Da lui saprò tutto». Errore. Illusione. Clamorosa sconfitta. Non mai presunzione sul valore costante dell'amicizia fu più duramente punita.

Qualche giorno dopo mi recai al «Plaza» allo studio consueto del mago, dove tanti sofferenti d'ogni nazionalità, sesso e ceto sociale, ogni giorno affollano l'ampia anticamera, in attesa del sospirato turno di visita. Per la prima volta da che lo conosco, Achille D'Angelo m'accolse gelido e quasi seccato, diffidente e riservatissimo. Muto come un pesce. Rimasi male. Non tanto mi dispiacque il suo ostinato silenzio quanto la scomparsa dalla sua faccia gioviale, della cordialità del suo abituale sorriso. Capii subito che non c'era nulla da fare. Fiasco completo. Inattesa delusione.

Mi do per vinto? Neppure per sogno. Se il mago tace a sette sigilli (penso) significa che c'è sotto roba grossa. *Ex silentio tuo te judico*. Non me la farai, caro amico. A mago, mago e mezzo. Indispettito per l'insuccesso, raddoppio di vigilanza. All'indomani acquisto la certezza che Toscanini e Achille D'Angelo si vedono ogni giorno, ma in zona neutra; forse in luoghi sempre diversi. Il maestro non si reca mai nel «covo» del mago, al «Plaza» sul Corso. E neppure in casa D'Angelo, situata nella stessa zona dei Parioli. Soltanto, una volta, la figlia del grande musicista, Wally Toscanini, contessa di Castelbarco, varca la soglia del mago; e vi si trattiene. Tutte queste fila, finora confuse, cominciano ad avere un senso, una direzione.

La chiave del mistero, dopo quanto vi ho raccontato, non era difficile trovarla. L'enigma è risolto. Per circa 10 giorni Achille D'Angelo, mago di Napoli, ha sottoposto quasi quotidianamente Arturo Toscanini all'energico benefico influsso delle sue irradiazioni magnetiche e telecinetiche o biopsichiche (chiamatele come volete, non m'intendo di queste diavolerie). Non meno, certo, di 15 o 20 sedute; perchè altre volte vidi le dita del guaritore D'Angelo in azione sul volto, sulla fronte, sul corpo di giovani pazienti; e, di consueto, i benefici apparivano dopo 7, 8, 10 irrorazioni. Per Arturo Toscanini, che ha varcato gli 80 anni, ce ne vorranno di certo assai di più.

Ma di che male soffre il Maestro? Disturbi nervosi, insonnie, emicranie, turbamenti psichici — che sono i soliti malanni curati sempre con successo dal mago — o disturbi circolatorii, dolori artritici, disfunzioni articolari, guai posttraumatici che costituiscono in generale il quadro clinico e classico dei suoi sofferenti?

Altro enigma, altro mistero. Inutile picchiare a porte già chiuse. Del resto, che importa all'Italia, al mondo, all'arte, di qual male sia afflitto Arturo Toscanini? L'importante, l'essenziale è che Achille D'Angelo lo riesca a guarirlo...

Su questa illazione di buon senso concludo le mie indagini e mi tolgo di sentinella dal «quadrilatero». Se non che, sbircio una visita nuova, rivelatrice, inattesa. Un noto fotografo romano, ch'io ben conosco perchè m'immortalò una volta sulla pellicola mentre intervistavo Zworykin, l'inventore della televisione, sguscia rapidamente dalla via e scompare nel portone di casa Finzi; dove si trattiene a lungo.

La mia ostinata curiosità, la mia passione di vecchio *reporter* non sentono allora più freno. Non hanno più limiti. D'un tratto, mi fanno cambiar rotta, mèta e direzione. Non più il «quadrilatero» dei Parioli, ma uno studio ed un laboratorio fotografici nel cuore tumultuoso della vecchia Roma. Per la prima volta in vita mia commetto un'azione ignobile. Signori, un furto. Ed ecco, qui, il «corpo del reato». Un'istantanea in cui si vede — e non c'è trucco — Arturo Toscanini «curato» d'un gonfiore al ginocchio in una villa quirite, da Achille D'Angelo, «mago di Napoli».

m. m.

Due donne ferite misteriosamente a Biella

Biella, 19 giugno.

La polizia di Biella sta interessandosi del singolare ferimento di due signore, Giuseppina Galletti e Maria Tarabbo, entrambe domiciliate in città, avvenuto nella centralissima via Gramsci. Unitamente ad una conoscente, le due signore si erano fermate per chiacchierare a poca distanza dell'incrocio con via Garibaldi. Ad un tratto una di esse accusava un acuto dolore ad una gamba, ma non si badava, pensando che si trattasse della puntura d'un insetto. Poco dopo le fitte si ripetevano e a distanza di qualche minuto anche la seconda signora provava un'identica dolorosa sensazione alle gambe. Osservata la parte lesa, esse notavano che da fori grossi come la testa di uno zolfanello uscivano rigagnoli di sangue. Raggiunto l'ospedale per farsi medicare, una nuova sorpresa le attendeva: il sanitario accertava che i forellini erano stati prodotti da pallini di piombo del tipo usato per la carabina Flobert ad aria compressa. I minuscoli proiettili, cinque in tutto, hanno dovuto essere estratti dal chirurgo.

CRONACHE DELLO SPORT

Battuti dagli allenatori: 3-0

Deludono a Brescia i calciatori azzurri

(Dal nostro inviato speciale)
Brescia, 19 giugno.

La squadra dei calciatori studenti impostata per le Olimpiadi di Helsinki ha mancato in parte ai suoi compiti sul campo del Brescia dove gli allenatori si sono trovati in vantaggio per tre a zero dopo quaranta minuti di gioco. Lo schieramento non era certo definitivo a un mese di distanza e quindi il tempo e la possibilità non mancheranno per riparare o spostare eventualmente quegli uomini che dall'altra parte hanno giocato con maggiore praticità; tuttavia il commissario tecnico Beretta è rimasto alquanto perplesso nell'accertare che fra le due squadre messe in campo, una mediata sua parte a titolo di orientamento e una improvvisata e raccogliticcia, proprio la seconda ha prevalso nettamente per superiorità di manovra e per eccellenza di risultato. Il gioco del calcio non consente simili scherzi, e non è davvero il caso di attribuire all'allenamento mattutino dei calciatori studenti una eccessiva importanza.

Bisognerà comunque rivedere i criteri originari di inquadramento che evidentemente non erano esatti e riesaminare le condizioni diverse gli elementi che hanno deluso. Il centro sostegno Azzini avvezzo al clima duro della serie B dove tutto è rottura e combattimento, si è trovato a disagio in un incontro impostato essenzialmente sulla tecnica e sull'abilità dimostrativa; la coppia di destra dell'attacco si è limitata a fare dell'accademia sperimentale mentre Biagioli alla mezz'ala sinistra ha difettato di tono e di personalità. Se si aggiunge il gioco incolore dei mediani laterali si avrà una idea completa della scarsa consistenza di una squadra che, invece di trovare i collegamenti cercati fin dall'inizio, si è gradualmente dissolta fino a mostrarsi nettamente inferiore agli allenatori in brillante crescendo.

Ma è superfluo identificare i punti deboli, organici od occasionali, in uno schieramento che dopo gli sforzi costruttivi della fase iniziale non è mai riuscito a sfoggiare un gioco di assieme apprezzabile, specialmente nei confronti di avversari capaci di manovrare e di realizzare sotto la spinta di due interni come Gimona e Valcareggi, il primo ricco di acume e di classe e il secondo redditizio al massimo grado, in una partita breve e priva di asprezze. L'intraprendenza dell'atletico La Rosa, la costante pericolosità di Mariani e la tenace combattività di Cadè sono valsi poi a completare l'opera rendendo sempre più evidente il divario di efficienza che lo scarto dei goals ha soltanto in parte ratificato. L'azione potente e convincente degli allenatori ha dato l'impressione che la disputa di un secondo tempo non avrebbe sollevato le sorti della nazionale in maglia gialla, incapace di scostarsi dalle trame abbozzate e dalle laboriose elaborazioni.

Lo schieramento dei titolari è stato il seguente: Bugatti; Antonazzi, Corradi; Neri, Azzini, Viciani; Boniperti, Pandolfini, Vivolo, Biagioli, Fontanesi.

L'assenza di Venturi e la inutilizzazione di Fommari hanno reso disponibili altri sei calciatori studenti ai quali sono stati aggiunti cinque giocatori del Brescia tra titolari e riserve per completare la squadra mista allenatrice così formata: Cerelli; Rosa, Tomà; Salvi, Cadè, Tagni; Mariani, Gimona, La Rosa, Valcareggi, Vecchio.

Nel primo quarto d'ora i nazionali hanno esercitato una promettente pressione senza peraltro concludere. Più vicini al goal sono stati Boniperti e Vivolo; ma il portiere Giorcelli ha sempre bloccato con sicurezza e una volta un tiro del centro avanti ha sfiorato il palo. Gli allenatori, che si erano già resi pericolosi un paio di volte con rapide azioni di contropiede, hanno poi gradatamente trovato un ritmo soddisfacente di gioco e al 22' La Rosa, raccolto uno spiovente di Mariani, fulminava in rete da pochi passi. Tre minuti dopo una veemente avanzata di Salvi, che resistendo a un paio di cariche portava col pallone fin sulla linea di fondo, il cross era con una certa centrata che lo stesso La Rosa mandava di testa in rete da un passo. Poi su un tiro di Gimona alzato sullo spigolo superiore della traversa, alla mezz'ora Mariani lanciato da Gimona scavalcava un paio di avversari e scaraventava in rete con un tiro diagonale deviato leggermente da un difensore (forse Azzini). Dopo un altro tiro di La Rosa, deviato in angolo, l'allenatore-arbitro Foni ha fischiato la fine. Il gioco era durato esattamente quaranta minuti.

l. c.



Il finale della Coppa d'Oro ad Ascot. Il vincitore Aquino II a sinistra, Talma II al centro e Eastern Emperor a destra. Granet è in quinta posizione. (Telefoto)

Spettacolo di eleganza ad Ascot per la Gold Cup vinta da Aquino II

La Regina Elisabetta presente alla riunione - Granet giunto quinto

(Nostro servizio particolare)
Londra, 19 giugno.

I cavalli italiani non hanno mai avuto fortuna nella Gold Cup di Ascot da quando il grande Ortello dopo la sua vittoria nell'Arco di Trionfo del 1929, venne inviato da Giuseppe De Montel in Inghilterra, ma fu costretto a rinunciare alla Gold Cup per un incidente riportato in allenamento. Miglior fortuna non ebbe Crapom della Razza del Soldo il quale fini non piazzato nella Coppa d'Oro del 1934.

La stessa sorte è toccata oggi a Granet che nella dura e inesorabile selezione di questa probantissima gara cedeva di schianto a 500 metri dal traguardo dopo avere profuso con generosità tutte le sue risorse in un magnifico duello col vincitore della Coppa. Non si può non apprezzare il gesto sportivo del conte Perogallo di tentare la chance del suo cavallo di fronte ai fortissimi avversari francesi e inglesi, indubbiamente superiori a lui in classe. Di più ci si attendeva invece dal francese Talma II dopo il suo successo nel Saint Léger dell'anno scorso, tanto più che l'odierno vincitore era finito allora fra i non piazzati.

La «Gold Cup» ha visto oggi il trionfo di Aquino II, montato da Gordon Richards, unico fra i sei fantini in gara oggi con un precedente successo nella stessa corsa, da lui vinta infatti nel 1934 con Felicitation. L'enorme elegantissimo pubblico cosmopolita che gremiva oggi le tribune di Ascot ha accolto con grande entusiasmo il trionfo di Aquino II che, contro i pronostici della vigilia, è riuscito ad assicurare quest'anno all'Inghilterra la Gold Cup. Questo «quattro anni» figlio di Tornado è infatti allevato in Francia ma allenato a Newmarket da Sam Armstrong. Il Maharanee di Baroda lo acquistò per 35 mila sterline due anni fa quando (fu) feran a Deauville nel Prix Morni, ma soltanto oggi, per la prima volta, lo ha visto vincere una corsa inglese.

La giornata è alquanto grigia e fredda: sono presenti la regina Elisabetta in un abito di seta grigia, mantellina di volpi azzurre e cappello di tulle grigio e bianco; la principessa Margaret, in un completo di chiffon bianco, giacca di visone bianco, enorme cappello di paglia bianca con calotta di velluto nero e la tesa orlata all'interno pure di velluto nero; il duca di Edimburgo e vari altri membri della famiglia reale. E' il cosidetto «Ladies day», oggi ad Ascot, ed è una vera gara di eleganza femminile.

Ma veniamo alla corsa. Partenza sollecita. Si slanciava in testa Damaka col compito di fare l'andatura. Seguivano in fila Aquino, Talma, Eastern Emperor, Granet e Paradise Street. L'ordine non cambiava fino agli ultimi millemetri, ma con un generale raccorciamento delle distanze fra i sei cavalli che nella prima fase della corsa erano apparsi alquanto distanziati fra di loro.

Entrando in dirittura Aquino II, Eastern Emperor e Granet si schieravano per la grande battaglia. Damaka cedeva e Aquino appariva in testa incalzato da Granet che muoveva all'attacco. I due cavalli procedevano per un tratto quasi alla stessa altezza, ma poi il rappresentante della Razza Colleville doveva pagare il gesto coraggioso e scompariva di colpo dalla lotta.

A quattrocento metri dal traguardo scattavano baldanzosi Eastern Emperor e Talma II, ma Aquino II in un magnifico finale tutto fuoco respingeva il loro attacco e finiva primo con lo stile di un autentico «stayer», seguito da Eastern Emperor a tre quarti di lunghezza e da Talma II ad altre due lunghezze.

Ecco l'ordine di arrivo della Gold Cup, una Coppa d'oro e undicimila sterline di premi, metri 3900: 1. Aquino II (Gordon Richards); 2. Eastern Emperor (W. Rickaby); 3. Talma II (W. Johnstone); 4. Paradise Street (E. Britt); 5. Granet (V. Rosa); 6. Damaka (R. Berticila). 3/4 di lunghezza: 2 lunghezze. Quote: 13/8; Talma: 7/2. Eastern Emperor: 4; Aquino: 6; Granet: 10; Paradise Street: 100/6; Damaka.

c. m.

Sullo schermo

LA SECONDA MOGLIE, di J. Kern (Corso). — Un'ora e mezzo di «angoscia» concentrata. Un distinto e giovane architetto scopre che la donna che sta per sposare lo tradisce sfacciatamente; l'infedele muore in un accidente d'automobile, essendo al volante il suo amante ubriaco; il fidanzato, che era a ruota, per un riguardo alla reputazione di lei, si assume la responsabilità della disgrazia. O andate a far del bene! Da questo momento l'architetto, fin qui abbastanza sfortunato, diventa la vittima d'una misteriosa persecuzione, che in attesa di finirgli sul capo, si diverte a distruggere tutto ciò che lo circonda: muoiono i roseti nel suo giardino, cane e cavallo distendono le gambe, i ritratti sbiadiscono, un fiato arsenicale avvolge e penetra ogni cosa; finalmente, per compire la festa, la sua casa va a fuoco. L'architetto non ci capisce nulla, e mentre si dibatte in questa rete di jettatura, il mondo, sempre caritatevole, gli fa la fama del paranoico. Solo una ragazza che gli vuol bene, non si parte dal suo fianco, risoluta di andare a fondo di quel pasticcio. E sapremo alla fine chi e che cosa si nasconde dietro a quella sinistra persecuzione. Il rancore d'un padre; rancore ingiustificato, come lui stesso all'ultima scena deve riconoscere. «Scusate tanto, egli dice, ho sbagliato...». Figlio d'un...!

Il film si propone l'incubo e lo prepara e addensa con discreta abilità. Ma verso la fine cede, e se ne esce per il rotto d'una soluzione alquanto miserina. Ottimo Robert Young, attorniato da Betsy Drake, al secolo signora Cary Grant.

I MISTERI DI HOLLYWOOD, di W. Castle (Ambrosio). — Di «giallo» in «giallo». Qui un giovane impresario teatrale, si reca a Hollywood per tentare la produzione cinematografica. Affittato un vecchio teatro di posa si mette col massimo impegno a realizzare un «soggetto» originale, imperniato su un misterioso assassinio realmente accaduto in quello stesso teatro di posa al tempo del «muto». Ma a un certo punto s'accorge che all'avvincentissima trama manca l'epilogo, non essendo mai stato scoperto l'autore del delitto. Non volendolo inventare, lo scrupoloso cineasta si trasforma in poliziotto, e riprende le indagini che la polizia aveva interrotto trent'anni prima. Coll'aiuto di un vecchio divo del «muto» e di una giovane attrice, tanto fa che trova il filo dell'ingarbugliata matassa, e rivela l'identità del colpevole che prima di essere catturato si uccide. L'ambiente degli «studios» hollywoodiani dà una lustra di novità a questo «poliziesco», ingarbugliato a dovere e discretamente condotto. Interpreti, Richard Conte e Julia Adams.

vice

Koblet si è ritirato dal Giro della Svizzera

Kubler vince la sesta tappa e Fornara conserva la Maglia d'oro

(Dal nostro corrispondente)
Locarno, 19 giugno.

Il corridore italiano Fornara ha validamente difeso nell'odierna 6a tappa del Giro ciclistico della Svizzera da Crans-Locarno, di km. 208 la sua posizione di «leader» conquistata con il brillante successo di ieri.

Nella volata finale lo svizzero Ferdy Kubler campione del mondo ha battuto gli altri nove corridori del primo gruppo, comprendente Fornara.

Il corridore di Borgomanero precede sempre lo svizzero nella classifica generale, col rilevante vantaggio di 3' e 41".

La gara di oggi è stato soprattutto un'accanita lotta fra Fornara e Kubler. Nonostante il grande sforzo compiuto ieri nella vittoriosa tappa a cronometro il piemontese — in ottime condizioni fisiche — non ha esitato a scatenare l'offensiva sulla salita del Sempione, con tale impeto da precedere Kubler di 3' e 20" sul culmine dell'ascesa. In discesa l'asso elvetico riusciva ad annullare lo svantaggio.

Vincendo l'odierna tappa lo svizzero ha guadagnato 30" di abbuono, sicché il distacco che divide i due rivali è sceso da 4'11" a 3'41". La tappa di domani è molto difficile, comprendendo le salite del San Bernardo (m. 2063) e di Arosa (m. 1742). Fornara appare in ottime condizioni fisiche e morali per difendere la sua Maglia d'oro, simbolo del primato in classifica generale. Mancano ancora due giornate alla conclusione del Giro.

Clerici è passato dal 4o al 3o posto, con una lodevole prestazione.

Hugo Koblet, le cui condizioni fisiche apparivano stamane un po' migliorate dopo la tremenda crisi di ieri, aveva preso il «via»; ma a Briga egli era già in forte ritardo e si ritirava dalla corsa dichiarando di voler riservarsi per il Giro di Francia.

La carovana, composta di 50 corridori, ha lasciato Crans alle 11.45. A Sierre (15 km.) gli svizzeri Croci-Torti e Notzli, il lussemburghese Goldschmidt e il tedesco Pfannen Muller rinnovano a staccare il gruppo, aumentando progressivamente il loro vantaggio. A Visp (44 km.) il plotone era già staccato di 1' e 30" dai fuggitivi; a Briga, ai piedi della salita del Sempione, il loro vantaggio era di 2'35"; ma sulle prime serpentine della montagna i quattro fuggitivi venivano raggiunti.

Poi avveniva la fuga di Fornara e Clerici che, pedalando ad un ritmo molto elevato, precedevano sulla vetta del Sempione (m. 2005) di oltre 3' il gruppo, guidato da Notzli e Kubler. Quest'ultimo, nella discesa, insieme ad altri sette corridori, si lanciava furiosamente all'inseguimento dei primi, raggiungendoli a 75 chilometri dal traguardo.

Ritirati: Koblet, Bonnaventure, Giovanni Rossi; 9 corridori eliminati perchè giunti fuori tempo massimo.

t. t.

Ordine d'arrivo: 1. F. Kubler (Svizzera), km. 208 in 5 ore 25'48" (media oraria km. 37); per l'abbuono di 30" il suo tempo agli effetti della classifica è 5 ore 25'18"; 2. Cerami (Italia); 3. Brulé (Fr.); 4. Celebrowski (Fr.); 5. Clerici (It.); 6. Fondelli (It.); 7. Close (Belgio); 8. Fornara (It.); 9. Demulder (B.); 10. Lambertini (I.), tutti nel gruppo di Kubler; 11. Croci-Torti a 7'29"; 12. Keteleer; 13. Sommer; 14. Notzli; 15. Pedrona; 16. Robic; 17. Goldschmidt; 18. Rossello Vito; 20. Giudici; 21. Schaer, tutti in gruppo con Croci-Torti; 25. Pasquini a 13'26".

Classifica generale: 1. Fornara, 32 ore 51'52"; 2. Kubler, a 3'41"; 3. Clerici, a 5'46"; 4. Cerami, a 8'54". 5. Schaer, a 11'2"; 6. Robic, a 11'26"; 7. Goldschmidt a 12'21"; 8. Giudici, a 12'43"; 9. Demulder; 10. Fondelli; 12. Lambertini; 18. Pasotti; 16. Biagioni; 19. Pasquini.

Controllo medico per Ugo Koblet

Locarno, 19 giugno.

Nella squadra svizzera per il Giro ciclistico di Francia, il corridore Sommer sarà rimpiazzato da Metzger; l'ottavo corridore sarà Reiser. Un altro cambiamento potrebbe verificarsi domani, dopo il controllo medico a cui sarà sottoposto Koblet, sofferente di acuti dolori alle reni.

Non è escluso che l'asso elvetico, uno delle più grandi figure del ciclismo mondiale, debba rinunciare al Tour per ragioni di salute, come ha fatto ieri il campione francese Robet.

Koblet, oggi, nella sesta tappa del Giro ciclistico della Svizzera, aveva cercato di reggere il passo degli altri corridori malgrado il febbrone che aveva addosso, ma in una dura salita si è sentito al punto di cadere di sella. La madre di Hugo, che lo attendeva a Locarno, è svenuta quando ha saputo del ritiro del figlio.

Bartali e Magni in gara all'autodromo di Monza

Monza, 19 giugno.

Sono già scelti i motociclisti destinati ad allenare domenica i corridori ciclisti che sulla pista dell'autodromo di Monza saranno in gara nel Gran Premio degli assi, dietro motori. Essi sono ben trentadue e precisamente: Masetti, Milani Alfredo e Albino, Liberali, Perego, Masserini, Merlo Carlo e Ernesto, Bertoni, Masetti, Monetti, Rabitti, Farespa, Galbiati, Tosi, Braschi, Bernasconi, Ferrario, Gornati, Mendogni, Pelizzari, Nelli, Erba, Bruttini Adriano e Araldo, Albertazzi, Mattavelli, Rovelli, Marchetti, Spinelli, Bonanomi.

I corridori ciclisti già sicuri partenti sono: Bartali, Magni, Leoni, Conte, Astrua, Soldani, Albani, Maggini, Casola, Minardi, Zampini, Crippa, Zanazzi, Corrieri, De Santi, Salimbeni, Rizoni, Terrini, Baroni e gli olandesi Piet e Mecster.

La gara sarà di 100 chilometri.

I primati mondiali di cronela sui 50 km. e sulle 30 miglia sono stati battuti dall'ungherese Roko, rispettivamente: in 4 ore 31'21" e 6'10"; e in 4 ore 21'12"8.

Sulla salita di Pino Torinese si svolgerà prossimamente una sfida ciclistica di velocità, senza toccare il manubrio, tra Enrico Molio, di Torino, e Giuseppe Aria, di Alba.

Si disputa domenica la corsa ciclistica di Cuorgnè

Cuorgnè, 19 giugno.

Domenica 22 giugno si correrà la 19a Coppa Città di Cuorgnè, corsa ciclistica per dilettanti di prima e seconda categoria. La corsa che creò i campioni e che ha visto le affermazioni di Camasso, Martano, Valetti, Astrua, Carrea e Defilippis, si svolgerà lungo un percorso di 150 chilometri su strade interamente asfaltate da Cuorgnè a Rivarolo Canavese, Castellamonte e Ivrea. La classica canavesana seguirà quest'anno il tracciato dove in autunno sarà disputata la prova indicativa per la selezione degli olimpionici. La corsa, che vedrà in lizza la migliore rappresentanza dilettantistica nazionale, si presenta sotto i migliori auspici e si preannuncia particolarmente indicativa.

Ripresa del trotto stasera a Mirafiori

La prima riunione di corse al trotto della stagione estiva ha luogo questa sera venerdì alle 21 con un interessante programma, con buon numero di partecipanti in ogni corsa e si imperniа sul Premio Piemonte (L. 400.000 m. 2060) per indigeni di 4, 5, e 6 anni. Partiranno a m. 2060 Monsoir (Sireni), a 2080 Fossolo (Cancioli), Ermafero (N. Branchini), Zlotj (Santi), Blum (Lanza); a 2100 Tom Pra (Zamboni). Una lesina condizionata che non manca di interesse per la lotta che si daranno Zlotj e Blum che sulla pista di Mirafiori hanno vinto spesso, mentre Tom Pra che dà loro venti metri, sarà ben presto della partita per mettersi d'accordo ed assicurarsi la prima moneta.

I nostri favoriti per le altre prove della serata sono: Premio Asti: Meridana, Attacco; Premio Novara: Silverio, Algegallo; Premio Cuneo: Gonfarau, Amur; Premio Alessandria: Rosalda, Lesvon; Premio Vercelli: 1a Div. Farfarello Bruno, Ateo; 2a Div. Sempreosa, Atarco.

Provati alcuni elementi sul campo del Torino

Una prova di selezione si è svolta ieri pomeriggio al campo Torino: hanno giocato in regolare partita le due squadre miste granata, integrate da elementi giovani provenienti dalla Venezia Giulia, da Verona, da Modena e da Vercelli. Si tratta di giocatori di 19-21 anni: due portieri, due terzini destri, un mediano sinistro, un'ala destra ed una mezz'ala destra.

I titolari c'erano invece attenati in mattinata, con una gara a ranghi ridotti: presenti Farina, Grava, Giuliano, Pozzi, Nay, Vicariotto, Florio, Hjalmarsson, Carapellese e Giampieramaro Romano, Cortellezzi e Annibali erano ai bordi del campo per esercizi atletici.

Si apprende che Hjalmarsson, Florio e Annibali partiranno subito dopo la fine del campionato per trascorrere le vacanze in patria.

La Juventus partirà sabato in pullman per Padova. Si dà come probabile la seguente formazione: Viola; Corradi, Manente; Mari, Ferrario, Bizzotto; Muccinelli, Boniperti, Vivolo, Scaramucci, Caprile. Andrà a Padova anche Bertuccelli e non è escluso che possa giocare anche lui.

Lorenzini è stato ceduto dalla Sampdoria alla Fiorentina per una somma che si aggira sui trenta milioni.

Lo Sporting di Lisbona parteciperà al torneo di Rio. Compenso: 200 mila cruzeiros per partita (circa 3.500.000 lire).

Ad Asti si disputa stasera l'incontro Asti-Novara per il campionato piemontese.

Rinasce la scherma germanica

Rivincita a Francoforte fra italiani e tedeschi

Memori delle magnifiche accoglienze di Como, quando nella loro prima uscita del dopoguerra, la rappresentativa della Germania occidentale soccombeva col ristretto punteggio di 9 a 7 dinanzi ai collaudati azzurri, gli schermitori tedeschi non hanno voluto rinunciare alla meritata rivincita. Le loro insistenze non hanno trovato sordi i dirigenti italiani che, nonostante le difficoltà create dalla preparazione olimpica, hanno allestito una degna rappresentanza per l'incontro di domani sera a Francoforte, nonostante qualche fatica dell'ultima ora.

Nei fioretto saranno al loro posto Spallino, il discusso assolo uomo per Helsinki, scenderà così in pedana il più anziano Paoletti, tanto distintosi nell'ultima riunione di Livorno, e non sarà facile per Wall e per la grande «promessa» Casmir (figlio del notissimo campione, attuale Presidente della Federazione tedesca) conquistare dei punti.

Dario Mangiarotti e il campione mondiale «Edo» dovrebbero opporre dieci rese alle aspirazioni degli esperti spadisti Krogel e Lerdon, benchè nell'arma triangolare ci sia ormai abituati alle più clamorose sorprese.

Più severo il compito dei giovani sciabolisti romani Ferrari e Cicordini di fronte ad Esser e Beltscher e soprattutto delle fiorettiste Strukel e Zanelli alle prese con le gelosarde Allgayer e Key, dato che queste specialiste più si addicono alle doti fisiche alla quadratura di carattere ed alla tradizione germanica.

Favoriti dal pronostico gli azzurri dovranno stare attenti alle battute false, dando un'esibizione schermistica all'altezza della fama che essi godono in Germania dove la scuola italiana è sempre stata la preferita (anche attualmente a Francoforte opera il nostro Pernot) e dove Pernot riprendere il posto d'onore tenuto in passato.

c. t.

I fiorettisti francesi designati per Helsinki

Parigi, 19 giugno.

La Federazione francese di scherma annuncia i nomi degli uomini che difenderanno i colori nazionali nelle gare di fioretto a squadre e individuale delle Olimpiadi di Helsinki.

Capitano della squadra, che lo scorso anno vinse il campionato mondiale, sarà Jean Buhan, campione individuale alle Olimpiadi di Londra 1948. Con lui saranno Jacques Lataste, Claude Netter, Jacques Noel, Christian D'Oriola e Adrien Rommel.

E' giunto alla Lega l'esposto del Palermo

Milano, 19 giugno.

E' pervenuto stamane alla Lega Nazionale l'esposto del Palermo relativo alla corruzione tentata nei riguardi del portiere Bertocchi prima della partita Palermo-Lucchese. Il carteggio consiste in una esposizione circostanziata dei fatti e in un memorandum redatto dal presidente della società siciliana. La Lucchese dal canto suo ha fatto pervenire alla Lega un telegramma con cui respinge indignata ogni accusa e chiede che sull'accaduto siano fatte luce e giustizia.

Date e terreni di gioco del torneo olimpico

Helsinki, 19 giugno.

Il Comitato organizzatore delle Olimpiadi annuncia le date e i terreni di gioco degli incontri di eliminazione del torneo olimpico di calcio. Gli incontri saranno disputati in cinque città finniche, e cioè Helsinki, Turku, Tampere, Kotka e Lahti. Turchia, Antille Olandesi, Svezia, Germania e Finlandia passano per sorteggio al turno finale. La Norvegia passa al medesimo turno per rinuncia del Messico.

Ecco il calendario degli incontri, che avranno tutti inizio alle 19, ora locale:

15 luglio: Helsinki: Jugoslavia-India; Turku: Romania-Ungheria; Tampere: Danimarca-Grecia; Kotka: Bulgaria-Unione Sovietica; Lahti: Polonia-Francia.

16 luglio: Helsinki: Austria-Saar; Turku: Olanda-Brasile; Tampere: Italia-Stati Uniti; Kotka: Egitto-Cile; Lahti: Lussemburgo-Gran Bretagna.

Il torneo dei bar torinesi

Nel torneo calcistico dei bar torinesi si sono avuti ieri sera — al campo Centisia di via Frejus — questi risultati: Rosso-Picen 2-0; Scotti B-Harrar 2-0; Hollywood-Caprera 1-0; Buffa-Maffiotto 4-2. Pubblico numeroso. Hanno giocato, nel Caprera: Rava, Grosso (Stabia), Guzzoni (Fossano); nel Buffa: Santini (Siracusa).

Questa sera: Tonelli-Apollo B; Lancia-Arsenal; Pino-Giardinet; Julia-Nema Lorati.

Ascari primeggia nelle prove a Spa

Francorchamps, 19 giugno.

La Ferrari «2 litri senza compressore» di Alberto Ascari è stata la macchina più veloce nella prima giornata di prove del circuito di Spa-Francorchamps, che si svolgerà domenica sotto il titolo di Gran Premio d'Europa. La gara sarà valida come terza prova del campionato mondiale.

Il pilota milanese ha fatto registrare ai cronometristi la media oraria di km. 183,509 nel giro del circuito; lo seguono in graduatoria: Farina (Ferrari) 178,985; Taruffi (Ferrari) 175,899; Hawthorn (Cooper) 166,162; Wharton (Era) 163,699; Moss (Era) 159,149; De Tornaco (Ferrari) 154,504; Legat (Meteor) 149,505; Brandon (Cooper) 148,186; Brown (Cooper) 141,200; Montgomerie-Cherrington (Aston-Butterworth) 107,466.

Il circuito misura km. 14.200.

Riunione straordinaria della Commiss. automobilistica

Milano, 19 giugno.

Il comitato esecutivo della Commissione sportiva automobilistica italiana, convocato di urgenza, si è riunito oggi per prendere in esame la situazione per risarcimento di danni notificata dalla casa Alfa Romeo e dal concorrente Claudio Tagliasacchi per l'esclusione dal recente Giro automobilistico della Toscana.

I convenuti hanno concordato sull'azione finora svolta dalla presidenza e hanno dato mandato alla presidenza stessa di convocare al più presto l'assemblea plenaria straordinaria della Commissione sportiva automobilistica italiana. In base al codice sportivo internazionale, che fa assoluto divieto ai concorrenti di rivolgersi — per qualsiasi controversia — ad autorità che non siano quelle sportive, la casa milanese dovrebbe essere squalificata per sempre.

A Varsavia la nazionale ungherese di calcio ha battuto la Polonia per 5-1 (5-0). A Budapest i cadetti ungheresi hanno battuto quelli polacchi per 3-0 (3-0).

Canterno, secondo notizie da Monthey, disputerebbe la Parigi-Tours ciclistica (5 ottobre) per la casa Garin.

Migliora la malatina trasportata da Buenos Ayres

Firenze, 19 giugno.

Il 24 aprile scorso, come demmo a suo tempo notizia, l'ing. Leon Ferrari, oriundo italiano, giungeva in volo dall'Argentina a Firenze, per affidare alle cure del prof. Cesare Cocchi, direttore della Clinica pediatrica dell'Università, la sua bambina Maria Alice, di tre anni e mezzo, che era stata colpita da meningite tubercolare e che, nonostante le cure prodigatele dai migliori specialisti di Buenos Aires, andava sempre aggravandosi. L'infelice genitore, venuto a conoscenza del metodo del prof. Cocchi, notissimo per i risultati da lui raggiunti appunto nel trattamento della meningite tubercolare con la terapia streptomicinica associata alla somministrazione di altri medicamenti, quali il solfone e la vitamina A, e più recentemente all'idrazide dell'acido isonicotinico, non esitava a compiere il lungo volo attraverso l'Atlantico, pur di tentare di salvare la sua bambina.

Questa veniva ricoverata nella Casa di cura diretta dal prof. Cocchi, che iniziava subito il trattamento curativo.

Fra pochi giorni saranno esattamente due mesi che la bimba è in cura. Già dopo pochi giorni dal suo arrivo a Firenze, aveva ricominciato a vedere. Ora parla, ha incominciato a fare qualche passo e a giocare con i genitori.

BORSE

La sistemazione dei riporti è stata effettuata con estrema facilità, favorita da un denaro particolarmente abbondante rimasto ancora inutilizzato. Nella seduta terminale del mercato a fine giugno la quota si è assestata ad un facile equilibrio di fondo; Snia e Fiat hanno richiamato buone compere, ridestando un movimento facile, sia per fine corrente come per fine prossimo, anche sul premi mercati settori, per i quali il listino ha registrato un forte equilibrato sul margine distensivo di apertura. Ricercate a mezza borsa Terni, Ilva, Finsider ed Assicurazioni Generali. Titoli di Stato stazionari. Dopoborsa appena sostenuto per il graduale di qualche realizzo di fine mese. Diritti Terni 19,75.

	18	19		18	19
Ren.02	65 —	64 75	Merid.	1420	1425
Ren3½	68 25	68 35	Tor.M.	85 —	85 —
» r. o.	68 35	68 45	Italgas	23 875	24 —
Red3½	74 90	74 50	Sip	1166	1165
» l. o.	75 —	74 60	Terni	239 50	241 —
Ren5%	96 75	97 —	P.C.E.	462 —	461 —
» l. o.	96 85	97 10	Unes	456 —	456 —
Red5%	93 75	93 90	Stet	2860	2880
» l. o.	93 85	94 —	Sese	2190	2200
Rlo3½	72 85	72 60	Vizzola	2375	2375
» ex-pr	72 —	72 30	Marelli	545 —	535 —
» l. o.	75 —	72 75	Fiat	451 50	455 —
» ex-pr	72 10	72 40	Savigl.	—	—
Rlo5%	94 20	93 90	Nebbiolo	10 —	11 —
» l. o.	94 30	94 —	Incet	114 75	114 75
Bn. 59	98 90	99 10	Mono.	730 —	730 —
» 60	98 90	99 05	Fimed.	674 —	684 —
» 61	98 95	99 05	Ilva	290 —	301 —
Fer3½	66 50	66 625	Ansaldo	190 —	150 —
Elt4½	86 75	86 70	Viscosa	1906	1915
Im4½	99 —	99 —	Cinzan.	2875	2850
Imm4½	98 —	98 —	Cir	1700	1750
Imm5%	95 10	95 10	Schiap	554 —	554 —
Ini.4½	190 —	190 —	Anic	157 —	156 50
Imm5½	94 30	94 —	Rum.e	60 —	60 —
Tor4½	90 —	89 —	M.pont	2232	2300
»5%.35	88 90	87 50	Mcatin	923 —	924 —
»5%.37	88 —	87 50	Zucch	750 —	775 —
B.Paes	91 —	91 —	Unica	61 50	63 50
» 4%	95 —	95 —	Cart.It.	3525	[illegible]
» 3.5%	85 —	85 —	Burgo	6060	6060
I. Nap	93 —	93 50	FomR.	15.800	16.000
Hab3½	28 —	28 —	Piem.F	965 —	958 —
»7%.48	28 —	28 —	M.A.I.	14.600	14.000
»7%.49	28 —	28 —	Bidola	86 —	85 50
Fiat5%	100 —	100 —	Valdar.	3470	3470
» 6%	92 675	92 50	Mar.E.	1001	1004
Pir.5%	85 —	85 —	Snia	1048	1050
» 6%	94 —	94 —	Fornar	223 —	223 —
Oliv.7%	104 70	105 —	Siam	320 —	320 —
Mag.7	93 50	93 50	Westi.	124 —	124 —
Eter7%	101 —	101 —	Perom	448 —	450 —
Tib.7%	91 20	91 50	Gilard.	400 —	400 —
Ges.7%	89 —	89 —	Pirelli	965 —	972 —
Sav.7%	24 —	23 50	Snia	924 —	942 —
West.7	70 20	70 05	Liq.gas	1300	1310
Fiat6%	88 —	88 —	Talco	14.300	14.300
Cart7%	101 —	100 62	Borgos	11.000	11.000
Sade6%	94 —	94 —	Coton.	707 —	707 —
Visc6%	91 20	91 50	Fisac.	318 —	310 —
Cm.6%	94 90	94 60	Lanza	2100	2120
Edison6	94 90	95 40	Anniala	2375	2390
Temo 6	92 75	92 75	Acq.P.	2900	2890
Teteo 6	93 25	93 50	Florio	19 —	19 —
For7	90 —	90	SemiSt.	4920	4930
Esso6	91 60	91 4	Saiaa	15.675	15.900
A Gen	[illegible]	[illegible]	Orsan	4937	4970
» Fon	[illegible]	[illegible]	Riemit	168 50	164 —
Medil.	3900	3916	—	—	—

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,89; dollaro canadese 634,50.

Prezzi informativi delle valute: sterline oro 7600-7700; marengo 5920-6025; sterlina cartacea 1620-1640; dollaro carta 640-642; franco svizzero 145,50-149,50; franco francese 164,50-165,50; oro fino 790-800; argento 19-19,50.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Trento	15,8	31,6	Pescara	23,6	32
Bolzano	14,8	29,7	Roma	22	32,2
Torino	15	30,8	L'Aquila	15,5	29
Milano	18	30,1	Napoli	21,6	34,4
Genova	22,2	25,8	Bari	22,8	37
Firenze	20	32	Potenza	23	31,8
Bologna	19	31,8	Reggio C	20,4	38,6
Venezia	19,9	29,2	Palermo	23,8	35,4
Trieste	23,2	30	Messina	23	33,4
Pisa	16	28	Catania	20,8	41,5
Ancona	24,2	32	Cagliari	22,2	32,2
Perugia	20,1	29,8	Sassari	18,8	28,2

GRAVE SCIAGURA IERI ALLE 10,30 NEL DINAMITIFICIO NOBEL DI AVIGLIANA

Quattro donne e un uomo dilaniati dallo scoppio di esplosivi in un capannone

Dell'edificio non è rimasta traccia - Pietosamente composti i miseri resti delle vittime - Nelle case colpite dal tragico lutto - L'inchiesta sulle cause affidata dal giudice ad una commissione della Direzione di Artiglieria - Sabato i funerali delle vittime e sospensione del lavoro per 10 minuti in tutti gli stabilimenti

Ci facciamo largo tra la gente — autorità, carabinieri, operai — che sosta dinanzi al luogo della sciagura. Ci arrestiamo come se qualcuno, all'improvviso, ci avesse sferrato un pugno nello stomaco.

Il capannone n. 58 non esiste più.

Al posto del capannone n. 58 c'è una spianata circondata dai terrapieni di sicurezza. La spianata è ingombra di minuti frammenti di legno, i più lunghi non raggiungono il metro. Questo è quanto resta del capannone. C'erano due macchine: polverizzate. C'erano cinque operai, quattro donne ed un uomo: spariti. Chi è arrivato per primo sul luogo della catastrofe ha avuto persino una pazzesca idea: che nella baracca non ci fosse nessuno. Dov'erano finite le persone? Ma poi, con orrore, si son visti, qua e là, dei brandelli di stoffa e dei pezzi di carne. Con un lenzuolo bianco li si coprivano. E così la spianata era di terra rossiccia, con i legni anneriti dall'esplosione e quelle macchie bianche che segnavano la presenza dei morti.

Il capannone n. 58 serviva per l'incapsulamento di una speciale polvere detta «grisoutin», una polvere che viene usata nelle miniere di carbone dove, com'è noto, si sviluppa sempre un gas detto «grisou» (e la fiammata provocata dal «grisoutin» ha una temperatura bassa in modo tale da non provocare l'accensione e lo scoppio del «grisou»). Si tratta di un esplosivo formato da due sostanze: nitrato d'ammonio e nitroglicerina. Appartiene alla così detta categoria di «sicurezza», ossia non è molto sensibile e per provocarne la deflagrazione occorre che sia innescato.

L'operazione di combinare assieme il nitrato d'ammonio e la nitroglicerina vien compiuta in un apposito locale: e la polvere ottenuta viene raccolta in cassette a madie di legno foderate di alluminio. Poi le cassette piene di polvere vengono trasportate da un incaricato, mediante una carriola, nel deposito: e il deposito rifornisce via via i vari capannoni dove, come abbiamo detto, si effettua la fase finale del lavoro e cioè l'incapsulamento. Anche il rifornimento è compiuto da un uomo che spinge una carriola e che depone la polvere e ri-

L'operaio Antonio Fenoglio, addetto al trasporto dell'esplosivo, sfuggito per caso alla morte, si stringe al petto i figlioletti

Anita Frontino

Giuseppina Bocro

tra le cartucce già confezionate.

Come gli altri capannoni, il n. 58 contava, come personale, cinque operai, quattro donne e un uomo. L'attrezzatura era composta di due macchine molto semplici: formate cioè da una tramoggia di alluminio (materiale che non dà scintille) in cui si versa la polvere (sino ad un massimo di due chili per volta). La polvere scivola sul fondo della tramoggia dove c'è un'«elica senza fine» azionata da un motorino elettrico (motorino che, per misura di sicurezza, è situato fuori della baracca). L'«elica senza fine» spinge la polvere verso un bocchettone d'uscita: all'apertura del bocchettone sta un'operaia con una cartuccia di carta paraffinata: quando la cartuccia è colma di «grisoutin» la passa alla compagna la quale la depone in una cesta. Altre due operaie attendono all'altra macchina e in mezzo sta l'uomo incaricato di provvedere di polvere le tramoggie. I cinque operai erano: Anita Frontino di 51 anni abitante in via Provinciale 58 ad Avigliana; Maria Bergero di 40 anni, domiciliata in via Garibaldi 5, ad Avigliana; Giuseppina Bocro di 45 anni, abitante a Battigliera Alta in vicolo Solferino; Alma Sonetto di 36 anni, residente ad Almese; e Oreste Maritano di 53 anni, domiciliato in via Mortera, ad Avigliana, frazione Bertassi.

Alle 10,35 in punto avveniva la catastrofe. Si udiva un rombo sordo, come se un terremoto squassasse le viscere della terra. L'uomo che faceva la spola tra il deposito e il capannone n. 58 si era allontanato di non più di cinquanta metri, ma già era al riparo di un terrapieno. Era l'operaio Antonio Fenoglio di 39 anni. Egli si gettava a terra stordito. Bastava che l'esplosione fosse avvenuta un minuto prima e anche il Fenoglio sarebbe stato, fra le vittime. Egli si rialzava subito e s'avventava verso il capannone. E dietro di lui accorrevano altri operai. Non si poteva avanzare. Un enorme fumo nero e rossastro turbinava al posto della baracca: come si dissolse si vide che non c'era più nulla. Dato l'allarme in breve sul luogo della sciagura si radunavano numerose persone; e, tra i primi, il Sindaco di Avigliana avv. Attilio Rosando, il direttore del dinamitificio dott. Leonida Carrà ed il vice direttore dott. Dino Casali e poco dopo i vigili del fuoco e carabinieri; e più tardi il Prefetto, il Questore, il generale dei carabinieri, il prof. Grosso della Deputazione provinciale, il vice sindaco avv. Socrate, il senatore Negarville, un ispettore del servizio del lavoro e dirigenti dei sindacati di Torino; e infine il sostituto procuratore dott. Buscaglino e alti ufficiali della direzione d'artiglieria che ricevevano poi dal magistrato il mandato di aprire un'inchiesta.

Mentre la folla s'accalcava ai cancelli dello stabilimento e tra la folla v'erano congiunti degli scomparsi, sbigottiti e singhiozzanti, le autorità iniziavano subito le indagini. Si poteva anzitutto notare il punto esatto dell'esplosione: e il punto era indicato da un cratere. Ora, in corrispondenza del cratere doveva esserci una delle macchine. Perciò prendeva consistenza l'ipotesi che la catastrofe fosse stata provocata dal cattivo funzionamento e cioè dallo scoppio di una macchina. Poiché si spargeva la voce incontrollata che nella mattinata gli operai del n. 58 avessero segnalato appunto un guasto, venivano interrogati il meccanico e il sorvegliante del reparto; ma entrambi, concordemente, dichiaravano di non aver avuto nessuna segnalazione del genere: anzi il sorvegliante era entrato nella baracca cinque o dieci minuti prima della deflagrazione ed aveva constatato che tutto procedeva regolarmente. E' bensì vero che 20 giorni or sono era stato riscontrato un difetto nel funzionamento di una macchina; a tale inconveniente fu posto riparo. Ma anche se si fosse ripetuto, non avrebbe — a detta dei tecnici della Nobel — potuto causare lo scoppio. In venti anni — da quando, cioè, si produce il «grisoutin» — le macchine hanno dato sempre buona prova, ci hanno dichiarato ancora i tecnici. E' bensì vero che nel 1940 si verificò, durante l'incapsulamento dell'esplosivo, uno scoppio in cui perse la vita un operaio; ma dalle indagini non emerse affatto che la causa del sinistro fosse dovuta a un imperfetto funzionamento della macchina. Ad ogni modo un esemplare di tali incapsulatrici sarà attentamente esaminato dalla commissione d'inchiesta. Si fanno naturalmente molte altre ipotesi, ma tutte azzardate e poco plausibili. Dopo la sciagura si diceva anche che l'esplosione verificatasi l'anno scorso e che costò la vita a quattro sventurati (avvenuta nello stesso stabilimento Nobel-Valoja, a non più di 300 metri dalla baracca n. 58) presentava le stesse caratteristiche: tale voce non corrisponde al vero in quanto si trattava di altra polvere e quindi altri impianti e altro metodo di lavorazione.

Verso sera la prima parte dell'inchiesta era terminata e alle 20 l'autorità giudiziaria dava il nulla-osta per la rimozione dei miseri resti: veniva allestita una camera ardente nell'infermeria del dinamitificio che già lo scorso anno aveva accolto altre quattro spoglie.

Abbiamo avvicinato, poche ore dopo la catastrofe, i congiunti delle vittime. Il Maritano abitava nella frazione Bertassi dove tutti o quasi tutti lavorano al dinamitificio: la moglie e i figli, uno di 25 anni e il più giovane di 14, hanno accolto la tremenda notizia con un'ammirevole e commovente forza d'animo. Si sono abbracciati e hanno pianto quietamente, rassegnatamente, e i figli consolavano la mamma dicendole «Coraggio ci siamo qui noi». Straziante invece la scena avvenuta in casa della Frontino che viveva con una vecchia zia quasi ottuagenaria alla quale era legata da vivissimo affetto. La zia ex-operaia per quarant'anni alla Nobel, non voleva credere alla morte della nipote. E gridava «Voglio morire anch'io!» e nessuno riusciva a calmarla. In casa della Bergero la notizia è giunta ad aggravare una situazione di tristezza e di dolore. Dieci giorni fa era morta di malattia una sorella. La madre sedeva in mezzo alla cucina e piangeva disperata, tenendosi vicino l'ultimo figlio che le resta. I vicini facevano muto e dolente cerchio. Desolazione anche nel modesto alloggio di Giuseppina Bocro: la vecchia madre e la figlia di 17 anni erano sbigottite, incapaci di parlare, incredule ancora di tanta sventura. La Bocro era vedova e con il suo lavoro manteneva la madre e aveva avviato agli studi la figliuola. E tragicamente muto era il dolore della Sonetto; l'infelice, una vecchia contadina, non aveva lacrime per piangere, non aveva parole con cui dar sfogo alla sua angoscia.

La catastrofe ha gettato la intera zona nel lutto. Ieri sera ad Avigliana non si ballava e non ci si divertiva e nemmeno si parlava forte: tutto il paese era attorno alla povera gente colpita dalla sciagura. E uno dei più afflitti era l'Antonio Fenoglio, l'uomo scampato alla morte per pochi istanti. Diceva «Cinque, sono cinque. Tutte brave persone». Attorno aveva la moglie e quattro figli. E i ragazzi dicevano «Papà è salvo».

Le tre organizzazioni sindacali (C. d. L., CISL e UIL) hanno espresso in una dichiarazione comune il cordoglio di tutti i lavoratori torinesi alle famiglie delle vittime. Esse hanno deciso di invitare i dipendenti di tutte le aziende industriali a sospendere la loro attività, in segno di lutto, per la durata di dieci minuti nella mattinata di domani. I tre sindacati hanno inoltre invitato gli aderenti a prender parte ai funerali delle cinque vittime, che si svolgeranno domani pomeriggio. Una delegazione comune delle varie organizzazioni rinnoverà oggi al Prefetto la richiesta di una maggiore vigilanza per il rispetto delle norme antinfortunistiche.

In serata, la Federazione Nazionale dei lavoratori chimici (C.G.I.L.), nel rinnovare le espressioni di cordoglio e ricordando la precedente sciagura dell'agosto scorso nella quale persero la vita quattro operai, ha deciso di far effettuare domani un'ora di fermata negli stabilimenti Montecatini di tutt'Italia.

Maria Bergero

Alma Sonetto

Oreste Maritano

Gli effetti del sequestro della petroliera "Rosa Maria,,

I diplomatici del Medio Oriente a rapporto da Eden a Londra

(Dal nostro corrispondente) **Londra, 19 giugno.**

La Corte Suprema di Aden ha stamane confermato il sequestro del carico della «Rosa Maria» rinviando la prima udienza della causa intentata dall'Anglo-Iranian al 16 luglio prossimo.

Notizie qui giunte affermano che almeno undici dei sedici uomini che facevano parte dell'equipaggio, si preparano a rientrare in Italia nei prossimi giorni. Il giudice del Tribunale di Aden ha concesso alla Compagnia Anglo-Iranian il permesso di estrarre dalle stive della «Rosa Maria» campioni del petrolio grezzo persiano.

La compagnia britannica intende portare questi campioni a Londra e farli analizzare nei suoi laboratori alla presenza di rappresentanti della parte avversa. A rappresentare la Compagnia Anglo-Iranian del petrolio, erano oggi in Corte tre legali britannici partiti in volo da Londra su un aereo affittato apposta nelle prime ore di ieri mattina. Il rappresentante legale della società armatrice della «Rosa Maria», la «Tarsilia», non ha fatto opposizione al sequestro.

Altre informazioni che giungono a Londra da Aden sembrano indicare che la nave non è — come si affermava ieri — stata danneggiata da una tempesta nell'Oceano Indiano, ma è stata condotta in quel porto dal capitano su ordine preciso dell'armatore. Le notizie secondo cui un aereo della RAF avrebbe volato sulla piccola petroliera per trasmetterle l'ordine di fermarsi nel porto di Aden, non sono affatto confermate.

Il corrispondente del *Times* da Aden riferisce invece che il primo contatto con la «Rosa Maria» fu stabilito dal rimorchiatore d'alto mare *Protector* che — su ordini precisi dell'armatore Rizzi — le andò incontro nella mattinata del 17 giugno, la raggiunse verso mezzogiorno e l'accompagnò in porto durante la notte.

Il ministro degli Esteri britannico Eden ha declinato oggi di discutere in Parlamento il caso della «Rosa Maria» perché ancora sotto giudizio, sebbene lo abbia discusso oggi stesso in due altre sedi: prima durante una riunione del Consiglio dei Ministri al n. 10 di Downing Street e poi nella vecchia sede del Ministero dell'India nella prima riunione — da lui presieduta — dei diplomatici britannici dei Paesi del Medio Oriente.

Partecipavano a queste riunioni che dureranno quattro giorni i capi della missione diplomatica britannica in undici nazioni: Egitto, Irak, Israele, Giordania, Libano, Persia, Arabia Saudita, Siria e Turchia, più il governatore generale del Sudan, il residente politico del Golfo Persico e altri specialisti oltre gli esperti del Foreign Office. Non è stato ritenuto necessario far partecipare il rappresentante britannico in Libia.

Basta l'elenco dei Paesi e delle personalità presenti per suggerire tutta una varietà di complessi problemi. Si comincia con le due dispute principali: quella fra Gran Bretagna e Persia per le concessioni petrolifere e quella fra Gran Bretagna e Egitto per lo stazionamento delle truppe inglesi nella zona del Canale di Suez. Poi si scende ai vari problemi locali: le finanze della Persia sono talmente esaurite che qualche giorno fa un Ministro si sarebbe recato dallo Scià per annunciargli che non è più possibile pagare gli impiegati dello Stato: il futuro del Sudan cui la Gran Bretagna ha promesso l'autonomia e che re Faruk vuole incorporare sotto la propria Corona, è fonte di parecchie preoccupazioni per gli inglesi; la crisi costituzionale dello Stato di «Giordania, drammatizzata dalla fuga della regina in Svizzera e dalle dichiarazioni secondo cui il sovrano sarebbe affetto da malattia mentale, preoccupa gli inglesi che hanno in quella zona la massima autorità politica e militare del Medio Oriente.

Ma tutti questi problemi particolari — ciascuno oggetto di una relazione dettagliata da parte di ogni capo missione — sono dominati dal problema generale: il pericolo dell'infiltrazione comunista, il problema della stabilità politica ed economica e infine il problema della difesa. I problemi militari del Medio Oriente saranno prospettati domani dai comandanti britannici in una riunione plenaria.

E' assai probabile che le conclusioni raggiunte da queste conferenza sul Medio Oriente servano al Ministro degli Esteri Eden come argomento per le sue conversazioni di fine mese col Segretario di Stato americano Dean Acheson, e con il ministro degli Esteri francese Schuman. **r. a.**

Oltre centoventi operai avvelenati da carne guasta

Il pronto ricovero in vari ospedali - Fra i colpiti vi sono 20 bambini e 50 donne

Treviglio, 19 giugno.

Questo pomeriggio tutti i letti disponibili negli ospedali dei Comuni che circondano Canonica d'Adda (provincia di Bergamo), sono stati requisiti per ricoverare oltre 120 operai della ditta Industrie Composizioni e Stampati, vittime di un avvelenamento collettivo causato da carne avariata mangiata durante il primo turno della mensa comune in quella ditta. Fino a questo momento il numero degli intossicati ascende a 120, dei quali una quarantina ricoverati all'ospedale di Vaprio d'Adda, una ventina a Bergamo e altrettanti a Treviglio, ed i rimanenti rimasti per il momento nelle proprie abitazioni assistiti dai medici [illegible] e privati. I casi gravissimi attualmente sono limitati al numero di cinque, e i colpiti si trovano ricoverati al vicino ospedale di Vaprio d'Adda.

Dai primi particolari pervenutici risulta che a mezzogiorno gli operai della ditta, duecento circa, avevano preso posto, come ogni giorno, ai tavoli della mensa, dove veniva servita loro una minestra di verdura calda, dopo la quale era portata a tavola la carne incriminata, servita a base di nervetti di vitello in insalata. Alle 13.30 gli operai erano ritornati al lavoro nei propri reparti e soltanto verso le 15 alcuni operai del reparto stampa accusavano acuti dolori viscerali e venivano subito portati all'infermeria della fabbrica; mentre l'infermiera di turno li stava assistendo, in tutti i reparti altri operai accusavano gli stessi disturbi: gruppi di essi si accasciavano al suolo, in preda ad incessanti conati di vomito.

I dirigenti della fabbrica lanciavano prontamente l'allarme telefonicamente a tutti gli ospedali della zona, dai quali in breve tempo affluiva alla fabbrica un'intera colonna di autoambulanze. Le operazioni di trasporto degli operai intossicati avvenivano metodicamente, senza confusione alcuna, e nel giro di un'ora i 120 e più colpiti erano ricoverati negli ospedali.

Dalle ultime notizie pervenuteci risulta che l'80 per cento degli intossicati sono fuori pericolo e ritenuti guaribili in una trentina di giorni. Fra i colpiti ci sono una ventina di bambini e una cinquantina di donne.

L'autorità giudiziaria ha iniziato una severa inchiesta onde stabilire le responsabilità. Non è stato ancora accertato il nome della ditta da cui è stata acquistata la carne per la mensa.

Misteriosa scomparsa d'un commerciante a Mondovì

Mondovì, 19 giugno.

Un commerciante monregalese è misteriosamente scomparso da casa da quattro giorni. Si tratta del trentasettenne Enrico Baudino di Andrea, celibe, commerciante in tessuti e residente nella nostra città. Il Baudino, persona conosciuta per rettitudine ed onestà, abita in un appartamento di via Bona, mentre nella medesima via risiede una sorella sposata. L'assenza del Baudino data ormai da lunedì mattina, in cui egli fu visto per l'ultima volta a Mondovì; le ultime informazioni sul suo conto lo davano a Savona due giorni or sono, quando il Baudino affidò a una persona in rapporto d'affari con lui e che abita la propria abitazione, una missiva con preghiera di consegnarla a Mondovì ai familiari. Oggi, informata del grave caso, la nostra squadra investigativa ha effettuato un sopraluogo nell'abitazione dello scomparso e i militi hanno rinvenuto sul tavolo di cucina un cartello su cui a penna erano tracciate queste parole: «Aggiustatevi, credo che potrete andare avanti da soli». Dichiarazione che dà adito ad ogni supposizione, non esclusa quella del suicidio. Il Baudino, ex-internato in Germania, soffriva di disturbi cardiaci; circolavano da tempo notizie poco buone sui suoi affari.

Morto per insolazione

Vicenza, 19 giugno.

L'ondata di caldo che s'è abbattuta anche sulla nostra regione ha causato stamane una vittima. Un agricoltore di Montebello, Mario Altiero, di 46 anni, recatosi nei campi fin dalle prime ore del mattino per procedere al taglio del frumento, rincasava verso le 8 per la colazione. Poco dopo ritornava al lavoro sotto il sole, col capo protetto da un cappello di paglia. Circa un'ora più tardi altri lavoranti udivano un lamento e scorgevano l'Altiero accasciato al suolo privo di sensi. Trasportato a casa, cessava di vivere pochi minuti dopo. Il medico del luogo ha constatato che la morte è dovuta a insolazione.

PAUROSO VOLO DA 24 METRI DI ALTEZZA

Due muratori sfracellati nel crollo di una impalcatura

Milano, 19 giugno.

Con sinistro fragore, seguito dalle urla di raccapriccio dei passanti, è crollata poco dopo le 16 di oggi una impalcatura di tubi di ferro alla sommità della quale stavano lavorando gli operai Giovanni Spreafico, di 22 anni, e Giovanni Locatelli, di 24, entrambi della provincia di Bergamo, i quali sono precipitati al suolo dopo un pauroso volo di 24 metri fra lo schianto dei tavolati e il rovinìo di calcinacci e di tubi metallici che il violento strappo dell'impalcatura aveva provocato. Entrambi sono deceduti sul colpo per sfracellamento del cranio e altre gravi ferite in diverse parti del corpo. I due disgraziati stavano riparando il cornicione della casa segnata col n. 6 di via Franchetti nei pressi di piazza della Repubblica, mentre un loro compagno stava eseguendo altre riparazioni al terzo piano dello stesso edificio. Improvvisamente è risuonato uno scricchiolio e le strutture superiori dell'impalcatura si sono sfasciate, precipitando in un groviglio di ferraglia e di legni e trascinando nella tragica corsa i due operai, sotto gli sguardi terrorizzati del terzo muratore, che per un vero miracolo è uscito incolume dal tragico incidente.

Operai e assistenti del cantiere sono accorsi prontamente e pochi minuti dopo erano sul posto anche i vigili del fuoco con alcune autoambulanze per i primi soccorsi. Tutto è stato vano purtroppo, perché i due poveretti erano ormai esanimi.

Secondo il racconto dello stesso terzo operaio, egli è riuscito a scampare al grave pericolo di venire travolto anche lui perché, avvertito il primo oscillare dell'impalcatura e notato il precipitare di un tavolato, si era messo al sicuro saltando attraverso una finestra dentro un locale della casa.

Sul luogo della sciagura si è subito recato un magistrato che, dopo le constatazioni di legge, ha ordinato la rimozione dei cadaveri e il loro trasporto all'obitorio municipale, ordinando altresì un'inchiesta giudiziaria per l'accertamento delle cause e delle eventuali responsabilità.

ULTIME NOTIZIE

L'insanabile conflitto tra Eisenhower e Mac Arthur

L'"eroe del Pacifico,, mira alla Casa Bianca?

(Dal nostro corrispondente) **Washington**, 19 giugno.

I repubblicani pro Taft e quelli pro Eisenhower sono in disaccordo su ogni questione ma c'è una ipotesi che li fa egualmente rabbrividire: che il generale Mac Arthur sia eletto presidente o che, grazie alla sua influenza, faccia eleggere uno dei suoi sostenitori.

La ipotesi è ancora remota e può verificarsi solo se Taft e Eisenhower raccoglieranno al primo o secondo ballottaggio della Convenzione lo stesso numero di voti. In tal caso può accadere che Mac Arthur per il quale solo tre delegati sono finora impegnati, ma che esercita una grande sebbene indeterminata influenza su alcuni potenti agenti elettorali, divenga al terzo ballottaggio la scelta fatale o l'arbitro delle sorti del partito repubblicano. Nè i conservatori isolazionisti della corrente Taft, nè i conservatori internazionalisti di quella Eisenhower escludono la possibilità ed ambedue la temono come il peggior pericolo per le rispettive ambizioni politiche perchè Mac Arthur presidente aprirebbe la porta della Casa Bianca alle correnti reazionarie e meno responsabili della politica americana.

I rapporti personali dell'Eroe del Pacifico con Taft sono gelidi. Quelli politici sono meno freddi solo perchè Mac Arthur odia Eisenhower più di quanto tema il successo di Taft. Solo per questo egli è pronto ad appoggiare Taft se questi avrà la forza di tenere «Ike» lontano dalla nomina della Convenzione. Eisenhower ha per Mac Arthur gli stessi sentimenti.

L'origine dei dissapori fra i due più famosi soldati americani risale a più di venti anni fa al tempo in cui Mac Arthur era capo di Stato Maggiore dell'Esercito e si oppose alla promozione di «Ike», che era allora un semplice maggiore di Stato Maggiore addetto al suo comando. I dissapori aumentarono negli anni seguenti quando Eisenhower che aveva seguito Mac Arthur a Manilla, al comando delle truppe filippine, chiese nel '39 di essere trasferito negli Stati Uniti perchè prevedeva che la guerra sarebbe scoppiata e che il teatro di operazioni europeo avrebbe potuto offrirgli maggiori possibilità di successo militare di quello asiatico.

I fatti diedero ragione a «Ike» che, finalmente libero di manifestare le sue grandi qualità di organizzatore e di comandante, salì meteoricamente di grado: in poco più di un anno ascese infatti dal grado di tenente colonnello, al quale Mac Arthur lo aveva confinato, a quello di generale d'Armata.

Divenuto pari grado del suo antico superiore (che si scordò sempre di inviargli il più convenzionale cenno di congratulazioni) Eisenhower lo mise in ombra perchè si trovò a comandare un'armata alleata di 5 milioni e mezzo di combattenti sul teatro di operazioni principale. La strategia anglo-americana, infatti, prevedeva, fin dal '39, che in caso di guerra su due fronti, quello germanico dovesse avere la precedenza su quello giapponese e perciò «Ike» ebbe a disposizione gli eserciti, le flotte aeree e navali ed i mezzi illimitati per vincere la guerra e coprirsi di gloria mentre Mac Arthur, che si era sempre opposto al posponimento delle operazioni asiatiche a quelle europee, doveva sanguinosamente e penosamente riconquistare una isola del Pacifico dopo l'altra. E quando il giorno della vittoria sul Giappone finalmente arrivò, il merito schiacciante del successo andò alla marina ed all'aviazione americane più che al comandante supremo delle forze di terra. Mac Arthur non perdonò mai più nè a Roosevelt e Truman nè a Eisenhower il trionfo militare sottrattogli.

La politica estera che egli difende e che diverrebbe realtà se dovesse essere eletto presidente o dovesse far eleggere uno dei suoi fedeli, mira ad estendere la guerra alla Cina ed a rischiare l'abbandono della Europa alla Russia, mira cioè ad ottenere una tardiva e probabilmente disastrosa rivincita sulla strategia che Ike seguì nel '42-'45 e che anche oggi difende.

Questo insanabile conflitto di personalità è tanto più preoccupante perchè nè Taft nè Eisenhower sembrano disposti ad accordi nel caso di votazione incerta o pari della Convenzione nemmeno per allontanare la minaccia di una candidatura Mac Arthur. Nelle condizioni attuali, ad appena quindici giorni dall'inizio della Convenzione, nè Taft nè Eisenhower hanno infatti ancora perduto la speranza di riuscire a strappare all'avversario il centinaio di voti necessari a conquistare la designazione.

La gara per l'adescamento dei delegati è così violenta e confusa da apparire ormai avvolta in una tale nebbia di incertezza da rendere arbitrario ogni calcolo sulla effettiva lealtà dei delegati che si dicono o si presumono impegnati per l'uno o l'altro candidato.

E nel tentativo di conquistarne di nuovi e di non lasciarsi strappare i vecchi, sia Eisenhower che Taft, si stanno scambiando una serie di colpi bassi abbandonando ormai senza ritegno ogni pretesa di comportarsi come i campioni d'una nuova e più dignitosa classe politica.

Oggi è Taft a passare al contrattacco, dopo che ieri «Ike» ha sprezzantemente dichiarato che il senatore Taft è «nient'altro che un isolazionista» la cui politica di sgombero immediato della Corea costituisce solo un palese invito alla Russia di intraprendere impunemente nuove aggressioni. «Noi — ha detto Taft in una trasmissione radio di mezz'ora diffusa da tutte le principali stazioni degli Stati Uniti al costo di centosessantamila dollari — noi siamo repubblicani ma non della sottospecie ibrida dei repubblicani del New Deal, di cui è campione un illustre incompetente». Questi sarcasmi non colpiscono Eisenhower solo dalla parte repubblicana, ma gli arrivano anche da quella democratica: sia Truman che Kefauver manifestano poca fiducia nelle possibilità di vittoria del Generale, perchè, ha detto Kefauver, le sue idee ed i suoi programmi hanno spaventato ed irritato proprio quelle categorie di elettori di cui dovrebbe cercare il voto.

g. t.

L'ambasciatore d'Etiopia Emanuel Abraham ha presentato ieri le credenziali al Presidente della Repubblica. (Telef.)

Fanfani chiede a Pella un incontro per risolvere il problema del grano

Il disegno di legge sull'ammasso sarà approvato nella prossima settimana - Disposizioni provvisorie - Rilievi e critiche degli agricoltori in due telegrammi a De Gasperi

Roma, 19 giugno.

Il problema del nuovo prezzo del grano non è stato ancora risolto. Questa sera, da fonte autorizzata, viene precisato che nella settimana entrante il Senato approverà il disegno di legge presentato dal Governo sull'ammasso del grano (progetto già approvato dalla Camera) e, successivamente, il Consiglio dei Ministri deciderà sulle proposte del ministro dell'Agricoltura on. Fanfani per una maggiorazione del prezzo del grano.

Si sa che l'on. Fanfani, anche ieri, ha sollecitato un incontro definitivo col ministro del Tesoro on. Pella che è assente da Roma. Il Ministro dell'Agricoltura desidera che si addivenga alla conclusione delle indagini che sono state svolte dal suo Ministero e da quello del Tesoro sui costi della produzione granaria delle singole zone.

Il Ministero dell'Agricoltura ha già da tempo impartito istruzioni perchè il grano della nuova campagna venga accolto nei magazzini d'ammasso anche prima dell'approvazione della legge suindicata, a titolo di «conferimento volontario». Siffatte disposizioni non sembrano però sufficienti ai produttori, e quest'oggi la Confederazione generale dell'agricoltura italiana e quella dei coltivatori diretti hanno inviato al Presidente del Consiglio on. De Gasperi due telegrammi di tono un po' vivace.

In quello della Confagricoltura si legge: «Pressantemente richiesti dalle nostre confederate che sollecitano l'urgente ed improrogabile definizione del prezzo del grano, prospettiamo a Vostra Eccellenza il grave disagio dei produttori pressati dalla necessità di solleciti realizzi senza conoscere il nuovo prezzo ed esposti conseguentemente alla speculazione privata. Le avanzate operazioni del raccolto ed il mancato aggiornamento delle disposizioni di ammasso acuiscono — prosegue il telegramma — il disagio. Richiamiamo pensosa attenzione di Vostra Eccellenza invocando provvedimenti adeguati ed immediati».

Pressochè analogo è il telegramma che la Confederazione nazionale dei coltivatori diretti ha indirizzato al Presidente De Gasperi. In esso si dice anzitutto che il Consiglio nazionale della Confederazione, adunatosi quest'oggi, «interpreta il vivo malcontento dei produttori agricoli a causa del deprecato ritardo della approvazione della legge sull'ammasso del grano per contingente e conseguente mancata fissazione del prezzo adeguato ai maggiori costi di produzione, secondo le promesse ripetutamente fatte dal Governo. Ritiene doveroso segnalare che tale situazione, mentre favorisce la speculazione, danneggia gravemente i produttori agricoli. Rivolge pertanto un caldo appello all'Eccellenza Vostra affinchè vengano adottati d'urgenza dagli organi governativi gli invocati provvedimenti».

Sull'organo dei coltivatori diretti verrà poi pubblicato domani un vivace scritto nel quale si rivolgono critiche al ministro del Tesoro, on. Pella, il quale — vien detto — «sa certamente qual'è il peso della produzione granaria sull'economia agricola nazionale, ma forse non conosce esattamente le angustie delle aziende prive di liquido, ansiose di poter al più presto realizzare i quantitativi di grano appena raccolti per fronteggiare le necessità familiari, sostenere le spese rimandate per molto tempo. E forse non sa che, quando il grano è raccolto, non tutti i produttori sono in grado di conservarlo o di portarlo all'ammasso senza che questo possa liquidarne il prezzo». v. s.

Domani s'apre ad Anzio il Consiglio nazionale d. c.

Roma, 19 giugno.

Sabato pomeriggio, alle 17, nella villa Borghese in Anzio avranno inizio i lavori del Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana che si prolungheranno fino a lunedì sera. All'inizio della tornata, come di consueto, il segretario politico on. Gonella svolgerà la sua relazione che, quest'oggi, è stata approvata all'unanimità dalla direzione del partito, il quale ha tenuto una adunanza con la partecipazione del vice presidente Piccioni e del ministro Vanoni.

Per quanto riguarda il Congresso la Direzione della D.C. s'è pronunciata, quest'oggi, in favore di una prossima convocazione di esso, probabilmente in ottobre.

Il Consiglio Nazionale dovrà poi discutere a fondo il problema della data delle elezioni politiche e della legge elettorale relativa. I criteri che la D. C. vorrà seguire per la nuova legge elettorale saranno poi discussi con i rappresentanti degli altri partiti alleati, e cioè P.L.I., P.R.I. e P.S.D.I. Era previsto, prima della riunione del Consiglio Nazionale della D. C., un incontro fra i segretari dei tre partiti minori allo scopo di trattare, per l'appunto, il problema della legge elettorale. Ma la segreteria del P.S.D.I. si è riservata di consultare preventivamente il Comitato esecutivo cosicchè la riunione a tre si svolgerà solo nell'entrante settimana.

Da domenica treni rinforzati per le località balneari

Roma, 19 giugno.

A causa del persistere di questa prima calura estiva, la Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato ha autorizzato i Compartimenti ad anticipare a domenica 22, anzichè al giorno 28, i rafforzamenti estivi per le località balneari viciniori ai grandi centri.

L'attentato al principe Torlonia

Ritenuto l'imputato semi-infermo dai periti

Roma, 19 giugno.

I difensori di Pierino Amori, il fattore che sparò contro il principe Don Alessandro Torlonia sulla porta d'ingresso della chiesa di San Girolamo degli Illirici, hanno veduto rafforzare notevolmente la base sulla quale potranno poggiare la propria discussione. Infatti i due periti professori Italo Grasso Biondi e Felice Bruni, che hanno tenuto in osservazione l'Amori per otto mesi, hanno spiegato ai giudici della Corte di Assise: «L'imputato cadde da cavallo nel 1939 e riportò la frattura della scatola cranica. La lesione, da allora, ha notevolmente diminuita la capacità di intendere e volere dell'Amori per cui si può ritenere che al momento del delitto egli effettivamente era seminfermo di mente».

Il processo a questo punto può ritenersi concluso nella sua parte istruttoria. Ancora un testimone, il conte Romolo Vaselli, che ebbe alle sue dipendenze l'Amori per qualche tempo e che dell'Amori non ha saputo dare che ottime referenze. Poi si sarebbe dovuto iniziare la discussione. Ma l'atmosfera s'era leggermente riscaldata in aula tra gli avvocati. V'era stato un vivace battibecco tra Cassinelli, difensore e De Marsico, parte civile. Si è preferito rinviare l'inizio del dibattito fra accusatore e difensori a domani mattina.

Cruento dramma passionale in un comune napoletano

Napoli, 19 giugno.

Giorni or sono, a S. Pietro a Patierno, il 31enne Antonio Giuliani, ammogliato con figli, affrontava e colpiva alla schiena con un coltello, tale Antonietta Di Leva, di 20 anni, in seguito all'ennesimo rifiuto da lei opposto alle sue profferte amorose. Mentre venivano condotte le indagini dei C.C., dietro denuncia sporta dalla Di Leva, stamane il Giuliani, avvicinata nuovamente la Di Leva, che è inquilina del suo stesso stabile, rinnovando con insistenza le sue richieste e, vistosi ancora una volta respinto, estraeva un coltello e rivolgeva l'arma prima contro la Di Leva, colpendola ripetutamente al petto, e poi contro se stesso sino ad abbattersi presso la donna, in un lago di sangue. Soccorsi dai vicini, i due venivano ricoverati all'ospedale in gravi condizioni.

Attraversa l'Atlantico su un minuscolo aereo

L'audace aviatore americano Max Conrad ha 48 anni e dieci figli

(Nostro servizio speciale) **Stavanger (Norv.)**, 19 giugno

Max Conrad, l'aviatore globetrotter di Minneapolis, ha dichiarato oggi che guidare una automobile per le vie di Chicago è assai più difficile che attraversare da soli l'Atlantico su un minuscolo aereo.

Il «Piper» di Conrad ha preso terra oggi a Stavanger, concludendo la seconda traversata atlantica «di amicizia» che l'audace aviatore compie in Scandinavia. Conrad non è un ragazzo avventuroso. Ha quarantotto anni ed ha dieci figli. Ma il suo entusiasmo è quello di un ventenne. Era partito dalle Ebridi mezz'ora prima dell'orario previsto, ed è arrivato a Stavanger alle 11.58.

«Stava benissimo e l'ho detto. Un viaggio magnifico, ha aggiunto. Qualche difficoltà qua e là, si capisce, ma si comprende tutto è andato bene. Tutto sommato, la tappa più facile del viaggio è stata quella che l'ha condotto dalla Groenlandia alla Baia dell'Oca in Canada.

«Quando ho sorvolato il ghiaccio ero a una quota di quasi ottocento metri — ha detto Conrad — la visibilità era splendida. Ho preso un sacco di belle fotografie».

La radio del piccolo monomotore ha smesso bruscamente di funzionare poco dopo che Conrad aveva lasciato stamane Stornaway nelle Ebridi. Per tre ore egli è rimasto veramente solo sul mare del Nord, senza alcun contatto con la terra, ma non si è scoraggiato.

«Perchè mai avrei dovuto preoccuparmi? — chiede l'americano con stupore — sapevo di avere abbastanza benzina per poter arrivare in Africa, se fosse stato necessario».

E nemmeno si preoccupava troppo dei comandi. Conrad ha l'abitudine, e non l'ha smentita nemmeno oggi, di pilotare l'aereo con i piedi, e di scrivere nel contempo appunti per il libro che conta di pubblicare sul suo viaggio. C'era una sola cosa che lo infastidiva, ed era il suo consueto appetito. «Una fame tremenda» lo definisce lui. Ma biscotti e fagioli gli sono serviti ottimamente a calmare lo stomaco. **b. m.**

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Bonn rinvia la ratifica del trattato

Si preferisce attendere l'esito delle trattative per la conferenza quadripartita

(Dal nostro corrispondente) **Bonn**, 19 giugno.

Il dibattito al Parlamento di Bonn sulla ratifica del «contratto di pace» con gli Occidentali e del trattato per l'esercito europeo non avrà più luogo in luglio, come desiderava Adenauer, ma sarà probabilmente rinviato all'ottobre. Ciò significa che nella migliore delle ipotesi, i trattati potranno essere ratificati soltanto ad autunno inoltrato.

Tutti i deputati del partito liberale, che fa parte della coalizione governativa, e un grosso gruppo di deputati D.C. hanno infatti annunciato stasera che voteranno insieme ai socialdemocratici contro il rinvio delle ferie estive, com'era stato richiesto da Adenauer per arrivare alla ratifica entro la fine di luglio. E' quindi probabile che il Cancelliere, per evitare di essere messo in minoranza, ritiri la sua proposta e si contenti di un dibattito preliminare di politica estera, che avrà luogo il 9 luglio.

La decisione dei liberali è motivata dal desiderio di attendere il verdetto della Corte costituzionale che deve decidere: 1) se i due trattati devono essere ratificati anche dal Senato; 2) se per la ratifica della Camera occorre la maggioranza semplice o quella dei due terzi, come sostengono gli oppositori di Adenauer. Che valore avrebbe una ratifica presa con la sola maggioranza semplice, o non confermata dal Senato, se poi la Corte costituzionale dovesse dichiarare che occorreva la maggioranza qualificata o che era necessaria anche l'approvazione del Senato?

Al Senato gli oppositori di Adenauer sono in maggioranza; e alla Camera il Governo non potrebbe mai contare sui due terzi dei voti. E' quindi opportuno attendere il giudizio della Corte costituzionale, tanto più che proprio stasera la commissione per gli affari esteri del Senato, dopo avere ascoltato una relazione di Adenauer, ha deciso all'unanimità dei voti che — contrariamente a quanto ha sostenuto il Cancelliere — i due trattati abbisognano della ratifica del Senato.

La decisione di chiedere l'invio ad ottobre è stata anche, in parte, causata dalle dichiarazioni dell'alto commissario americano Mc Cloy, il quale ha detto stasera che durante il suo recente viaggio negli Stati Uniti si è convinto che il Senato americano non si sta preparando al dibattito per la ratifica del trattato di pace con la Germania. E dato che il Senato americano tornerà a riunirsi soltanto dopo la nomina del Presidente, e cioè alla fine dell'anno, i deputati liberali e d.c. si sono domandati perchè il [illegible]mento tedesco dovrebbe iniziare con tanta fretta la discussione per la ratifica.

D'altra parte non ha suscitato buona impressione in questi circoli politici un'altra dichiarazione di Mc Cloy, il quale ha detto che difficilmente il trattato di pace potrà essere soggetto a revisioni nel prossimo futuro. Naturalmente i socialisti e gli altri oppositori di Adenauer esultano [illegible] per la decisione dei liberali.

Essi sperano che questo rinvio di tre mesi consentirà di continuare le trattative fra occidentali e sovietici per la convocazione della conferenza quadripartita nella quale si dovrà discutere sull'unificazione della Germania. e. a.

ULTIME DI CRONACA

La Centrale del latte in gravi difficoltà?

A quanto sembra, la già complicata vicenda del latte è destinata ad imbrogliarsi maggiormente. Risulterebbe infatti che la Centrale del latte stia per chiudere i battenti, trovandosi in gravi difficoltà d'ordine finanziario. Inoltre la sua posizione sarebbe alquanto precaria in quanto il suo regolamento ha avuto l'approvazione del Consiglio comunale, ma non della Giunta provinciale amministrativa. Ora il Comune dovrà emendare il regolamento e riproporlo alla G.P.A. E intanto passerà molto tempo. La spinosa e ormai amara questione sarà quasi certamente esaminata nella prossima seduta del Consiglio comunale, il 26 giugno prossimo.

Il processo di Gesù al Rotary

Alla riunione di ieri sera del Rotary Club è stato presentato dal vice Presidente dott. prof. Ponzio il nuovo socio prof. Paolo Ricaldone di cui il socio conte Marone ha illustrato la molteplice attività nel campo economico e in altri uffici pubblici subito dopo la Liberazione. Quindi l'avvocato Chiaverini ha trattato il tema «Il processo di Gesù» riferendosi nel suo esordio all'opera del Rosadi, la quale cominciava con queste parole: "Il condannato era innocente; aveva fatto propaganda di bontà, d'onestà, di verità e fu denunciato per avere contravvenuto alla legge. Ci fu un delatore che lo tradì, personaggio che ritroveremo in tutti i secoli. Non si seguirono neppure le apparenze della legalità e Gesù fu giudicato per un reato che non gli era stato contestato nel decreto di citazione. Fu una ingiustizia e ci fu, è vero, anche la riabilitazione ma tardi. Un terribile errore fu commesso con la condanna alla crocefissione. Il mondo non è gran che cambiato".

La «Carovana della pace»

La «Carovana della pace» ha eretto un'originale tenda nella piazzetta Reale, esponendo — sotto gli auspici della Presidenza del Consiglio dei Ministri — la mostra dei Paesi del Patto Atlantico. La «vernice» avrà luogo oggi, venerdì, alle 18 sotto l'attendamento.

Uccide a coltellate la moglie ossessionato dalla gelosia

Catania, 19 giugno.

Travolto dalla gelosia, il 31enne Salvatore Nicotra ha infierito contro la propria moglie, Carmela Sapienza, di 25 anni, madre di quattro bambini, colpendola ripetutamente al viso e al capo con un grosso coltello. Dopo averla gravemente ferita, il bruto si è ancora accanito sulla donna calpestandola con furia selvaggia. Il Nicotra si dava poscia alla fuga facendo perdere le proprie tracce. La tragedia si è svolta fulmineamente alla presenza di una sorella della Sapienza. Alle grida disperate di questa sono accorsi alcuni vicini di casa, i quali hanno provveduto a trasportare subito la ferita all'ospedale. Malgrado ogni soccorso, la donna ha cessato di vivere alcune ore dopo.

I motivi del gesto del Nicotra vanno ricercati nel fatto che egli sospettava ingiustamente di infedeltà la propria moglie: da ciò violenze e continue scenate. Per tale motivo la Sapienza s'era decisa ad abbandonare il tetto coniugale andando a rifugiarsi nell'abitazione della propria madre al n. 45 di via Palermo, dove il marito la raggiungeva a tarda sera compiendo il delitto.

Sequestrato in auto da banditi il figlio di un ricco siciliano

Trapani, 19 giugno.

Ieri sera, verso le ore 20, è stato sequestrato sulla strada nazionale Trapani-Palermo, e precisamente al bivio Segesta, a circa 40 chilometri da Trapani, il dott. Antonio d'Alì-Staiti, di anni 30, figlio del comm. Giacomo, che è una delle persone più facoltose della Sicilia e assai noto negli ambienti commerciali, industriali e bancari dell'isola. Sull'accaduto, che ha prodotto viva impressione in città e provincia, dove la notizia si è rapidamente diffusa, si apprendono i seguenti particolari. Il dott. d'Alì e il di lui padre, provenivano da Palermo a bordo di un'auto di loro proprietà quando, arrivati al bivio Segesta, erano fermati da cinque individui armati di mitra. Particolare interessante: i fuorilegge avevano il volto scoperto. Il dott. Antonio d'Alì era costretto a scendere dall'auto per salire su un'altra macchina dietro le perentorie intimazioni dei banditi, i quali subito si dileguavano per l'aperta campagna. Il padre del sequestrato e l'autista venivano fatti proseguire. Le forze dell'ordine, al comando del Questore di Trapani comm. Garbo, iniziavano una battuta a largo raggio e mentre telefoniamo non si conoscono i risultati dell'operazione.

L'amministrazione della **Montecatini, Società Generale per l'Industria mineraria e chimica** annuncia il grave lutto della famiglia del lavoro del gruppo, per il tragico incidente occorso nella mattinata di giovedì 19 corr. nello Stabilimento di Avigliana e nel quale han perso la vita gli operai

Anita Frentino
Maria Bergero
Giuseppina Boero
Alma Sonetto
Oreste Maritano

L'Amministrazione, interprete dei sentimenti di tutto il personale esprime alle desolate famiglie il proprio profondo cordoglio ed eleva un commosso reverente pensiero alla memoria di questi Caduti sul lavoro.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Carlo Chiaotero

Lo piangono la moglie **Ernesta**, il figlio **Giulio**, il fratello **Ernesto** colla moglie, cognati, cognate, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 21 corr. alle ore 9 partendo da via Rapallo 7. Non fiori ma opere di bene.

Il **Direttore** ed il **Personale** della filiale di Torino della **S. P. A. Cartiere Burgo** si associano al dolore della famiglia per la perdita del loro caro collega **CARLO CHIAOTERO**.

Francesco Beltrami prende vivissima parte al lutto della famiglia per la perdita del sig. **CARLO CHIAOTERO** che gli fu per tanti anni affezionato e prezioso collaboratore.

Giacomo Nebbia partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del carissimo amico e collega **CARLO CHIAOTERO**.

Partecipano al lutto le famiglie **Del Longo, Canverso Giansone**.

Nel secondo anniversario della scomparsa di

Mario Migliano

verrà celebrata una Messa domani 21 c. m. alle ore 9 nella chiesa di Gesù Nazareno. I familiari ringraziano quanti vorranno ricordare il loro Caro.

Dopo una vita tutta dedita al bene ed alla famiglia, munita dei Conforti religiosi, spirava l'anima buona di

Sabina Cannonero nata Ferrua

Straziati dal dolore, la piangono il marito **Francesco**; i figli **Tere** ved. rag. **G. B. Tamagno**; **Mario**; la sorella **Marianna** ved. **Melinno** e famiglia; la cognata **Teresa Merlo** ved. **Ferrua**, cognati, nipoti e parenti tutti. Non fiori ma beneficenza. Si dispensa dalle visite. La sepoltura avrà luogo sabato 21 c. m. alle ore 8,30 partendo dall'abitazione in via Repubblica 42. Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia. Per espresso desiderio della cara Estinta, la famiglia non prenderà il lutto.

Biella, 19 giugno.

Il **Presidente** ed i **Componenti** dei **Comitati Regionali Piemontesi dell'Unione Velocipedistica Italiana** e **A.N.E.G.C.** partecipano vivamente al dolore del collega Mario Cannonero per la grave perdita della sua adorata Mamma.

E' spirata nel bacio del Signore

Maria Montà
di anni 71

Ne dànno l'annuncio i nipoti, le cognate, le zie e parenti tutti.

UNA PRECE

I funerali seguiranno sabato 21 corrente alle ore 8, partendo da via Rosario 13; indi la cara salma sarà trasportata nella tomba di famiglia a Rossio ove i funerali si ripeteranno alle ore 9.30. La famiglia ringrazia i reverendi Padri francescani cappuccini, le reverendissime suore della Pia Casa di riposo e il dott. Tiozzi per le amorevoli cure prestate alla cara Estinta.

Novara-Rossio, 19 giugno 1952.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Pietro Dossetto

Addolorati l'annunciano il figlio **Giovanni** con la moglie e bimba **Teresa**; fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 20 corr. alle ore 14,30 partendo da corso Sebastopoli 45. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Come visse nella luce della Fede, così morì il 18 giugno nella pace dei Santi il

Ten. Colonnello dei Bersaglieri nella Riserva

Igino Lago

Ardente spirito di purissima fede patriottica, combattente di due guerre mondiali, tre volte ferito e decorato di guerra

Costernati lo annunciano: la sorella **Rita** ved. **Traverso** con i figli **Nino** e **Gina**; il fratello **Federico** con la moglie **Concetta Agati** e figli **Eugenia** e **Vittorio** e parenti tutti. Per espresso desiderio dell'Estinto la famiglia non prende il lutto. Non fiori, ma preghiere e opere di bene. I funerali in forma modesta, avranno luogo sabato alle ore 10,30 partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Legnano 4, indi la cara salma proseguirà per Bosco Marengo per essere tumulata nella tomba di famiglia. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. Un particolare grazie al prof. Moracchini e alle suore che tanto amorevolmente l'assistettero.

Lorenzo Negro e famiglia, annunciano la grave perdita del fraterno amico **Ten. Col. IGINO LAGO**.

Sorelle Gianola si associano al dolore della famiglia per la perdita del caro fraterno amico **Colonnello IGINO LAGO**.

Prendono vivissima parte al dolore: la signorina **Felicina Capello**, le famiglie **Trabucco di Valperga, Fogagnolo, Limone, Carena, Rambaudi, Vecci, Bagliani, Rossi, Bruguago**.

La **Cooperativa «Nuova Italia»** prende viva parte al dolore dei familiari per la perdita del proprio socio **Ten. Col. IGINO LAGO**

Gli **amici** ed i **commilitoni** del **4° Bersaglieri** e dell'**Associazione A. Lamarmora** partecipano al lutto della famiglia per la dolorosa perdita del **Ten. Colonn. IGINO LAGO**.

Si associano col cuore angosciato alla perdita del caro amico **Col. IGINO LAGO** i fratelli **Maggiora** cav. **Giovanni** e **Luigi**, figli e famiglie: **Bianco** avv. **Maurizio** e famiglia: **Ugo** notaio **Gancia**; famiglia **Saluzzoglia**; col. **Renato Gancia** e famiglia **Rampone**.

Gli **Esercenti Cinema dell'AGIS** partecipano la triste notizia della scomparsa del **Col. IGINO LAGO**, titolare del Cinema Palermo, prendendo viva parte al dolore della famiglia.

La **Ditta S.A.M.A.** si associa al dolore dei familiari per la perdita del **Ten. col. IGINO LAGO**.

Il 15 corr. nel cielo di Gardone Riviera, nel cimento paracadutista, chiudeva in bellezza la sua breve esistenza

Elio Cavatorta

Asso del paracadutismo italiano Redattore sportivo della R.A.I.

Affranti ne dànno partecipazione: la moglie **Adriana Salvai**, il papà **Gr. uff. dott. Giuseppe Giacomo**, la mamma **Lia Calleri Tassi**, la sorella **Vera** col marito e bimba, i suoceri e cognato cogli zii e cugini tutti. La salma riposa a Costamezzana (Parma) nella tomba di famiglia.

Dopo una lunga sofferenza all'età di 27 anni è mancata ai suoi cari e al fidanzato

Giuseppina Antonellini

Con grande dolore i suoi familiari profondamente commossi per la dimostrazione d'affetto, d'assistenza sanitaria e religiosa tributata alla cara scomparsa non potendo ringraziare singolarmente tutti coloro che parteciparono al loro dolore, porgono a tutti i più sinceri e sentiti ringraziamenti.

Il giorno 18 corr. ha raggiunto i suoi cari in cielo

Beatrice Michelucci ved. Bruccoleri

lasciando nel dolore la figlia **Pinuccia** ved. prof. **Ernesto Cerva** col piccolo **Ninetto**. Lo annunciano i parenti e amici tutti. I funerali avranno luogo oggi 20 c. m. alle ore 10,30 partendo da via Saluzzo 1. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

Il giorno 19 c. m. dopo lunga sofferenza si è cristianamente spento

Francesco Paolo Lamacchia

Mar. Aeronautica in pensione

Straziati dal dolore ne dànno il triste annunzio la moglie **Margherita Bongiovanni**, i figli **Piero** e **Giovanni** ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 20 corr. alle ore 16 da via S. Quintino 19.

E' mancato

Giacomo Bonino

Ne dànno il triste annuncio la moglie, il figlio, la nuora, le cognate, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo domani 21 corr. alle ore 9 partendo da via Gioberti 25. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La famiglia **Tosatto** e parenti tutti annunciano la morte di

Anna Olearis v. Tosatto

I funerali oggi 20 corr. ore 16 in via Cottolengo 13. La presente serva di ringraziamento. Per volontà dell'Estinta la famiglia non prende il lutto.

Il 18 giugno è spirato

Luigi Peracca
1883-1952

Con profondo dolore la famiglia ne dà l'annuncio a funerali avvenuti.

Il **Rotary Club** di Reggio Emilia annuncia con profondo dolore il decesso del suo Past President

Dott. Giovanni Recordati

Cavaliere del Lavoro alla memoria

Nel primo anniversario della dolorosa dipartita del compianto

Giacomino Festa Bianchet

la moglie e i figli con immutato dolore ne ricordano l'anima eletta a tutte le persone che lo ebbero caro, in particolare ai parenti ed amici. Le Messe anniversarie verranno celebrate a Quarona il 21 corr. alle ore 8 e a Trivero il 23 corr., alle ore 8.

Nel terzo anniversario della scomparsa del caro

Agostino Luigi Feyles

i suoi cari lo ricordano con immutato dolore. Messe in suffragio nella parrocchia di Sant'Alfonso alle ore 8,30, sabato 21 corrente.

---

20 giugno 1948 - 20 giugno 1952

Mario Seren Rosso

Nel doloroso anniversario la moglie ne rievoca la cara adorata memoria e lo ricorda a quanti gli vollero bene.

Le famiglie **Marengo, Mussinatto, Nepote, Cometto** profondamente commosse del tributo d'affetto dato alla loro cara estinta

Maria Mussinatto-Marengo

ringraziano quanti presero parte al loro immenso cordoglio ed in particolare al teologo Silvio Valperga per l'assistenza spirituale che tanto conforto le diede. Ringraziano inoltre il prof. Valobra il dott. Indemini e la cara signora Canino per le affettuose cure che valsero a mitigarle tante sofferenze.

Le famiglie **Moffa** e **Lorenzoni** commosse per il grande tributo di stima e di affetto dato alla loro cara

Caterina Moffa n. Simondi

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano vivamente tutti coloro che di presenza o con scritti presero parte al loro grave lutto.

Bra, 19 giugno 1952.